



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 LUGLIO 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4
D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
CIVICRAZIA, CITTADINO TORNÌ AL CENTRO DELLA VITA PUBBLICA 6
SI PAGANO ALLO SPORTELLO I CONTRIBUTI ALLE COLF 7
ASSENZE PER MALATTIA A -38% IN UN ANNO..... 8
DA VENERDÌ 17, CURRICULA, RETRIBUZIONI E ASSENZE ON LINE..... 9
FONDO EUROPEO PER L'INTEGRAZIONE, PUBBLICATI DUE NUOVI AVVISI..... 10
MINISTERO: OK SOLO STRUTTURE "AMICHE" 11

IL SOLE 24ORE

ATTUAZIONE IN 15 MOSSE PER LA SICUREZZA 12
Serviranno alcuni mesi per mandare a regime tutte le disposizioni della nuova legge
PER I BENI SEQUESTRA TI ARRIVA L'ALBO DEGLI AMMINISTRATORI..... 13
BOLLINO «VERDE» CON INCIAMPI..... 14
Certificato energetico obbligatorio per i rogiti, ma è caos nelle regioni
L'OBBLIGO UE È LEGGE NEI PRIMI COMMUNI E SPARISCE NEGLI ULTIMI 15
PRONTA AL PIANO-CASA UNA VILLETTA SU DUE..... 16
Sono più di 4 milioni i piccoli edifici interessati dalle leggi locali approvate sugli ampliamenti - I CORRETTIVI/I tempi per permettere ai comuni di introdurre limiti e definizioni farà perdere a molti l'appuntamento con l'estate
SEMPLIFICAZIONE ANCORA ARENATA IN «CONFERENZA»..... 18
LA LOMBARDIA SCOMMETTE SUL RECUPERO 19
LE ECCEZIONI/Prevista la possibilità di avvalersi della deroga agli strumenti urbanistici degli enti locali anche nei centri storici
L'ISEE SCADUTO BLOCCA 6.500 SOCIAL CARD 20
Accreditati rinviati fino alla presentazione di un nuovo indicatore di reddito
PRIMA DELLE FERIE VIA LIBERA A DPEF E MANOVRA D'ESTATE..... 21
Possibile il primo sì sulla sicurezza stradale mentre più problematico il varo della legge-quadro sulla contabilità pubblica
BUROCRAZIA SENZA FRENI SULLE PMI..... 22
Le pratiche costano il 7% del fatturato, un quarto in più rispetto al 2008

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

ANCHE IL SOCIAL HOUSING PUÒ ATTRARRE INVESTIMENTI..... 23
I CONTENUTI/I Comuni pagheranno i canoni dei morosi in caso di mancato sfratto. Costruzioni agevolate con Iva al 4 per cento
LA PRIVACY COPRE I DATI DELLE AZIENDE 24
AI COMUNI DOTE DA 3,1 MILIARDI 25
In arrivo nuove compensazioni oltre allo sblocco del 2,7% dei residui passivi

CESSIONE DEI CREDITI CON VERIFICA FISCALE	26
SOCIETÀ STRUMENTALI DI NUOVO SUL MERCATO	27
IL CONTROLLO PUNTA SU LAVORO FLESSIBILE E TEMPI DEGLI UFFICI	28
<i>La gestione dei contratti di attività accessorie e delle esternalizzazioni ora influisce sui premi in busta paga</i>	
TUTELA CENTRALE COORDINATA PERI MINORI RUMENI	29
ENTI LOCALI LI CONTROLLATI SEI VOLTE	30
<i>La bozza di riforma rilancia il ruolo delle verifiche interne</i>	
ASSOCIAZIONI OBBLIGATE FRA PICCOLI COMUNI	31
UN COLPO D'ALA PER LA GOVERNANCE	32
SLITTAMENTO CERTO PER IL NUOVO PATTO	33
LA REPUBBLICA	
ALCOL, IL DIVIETO PIACE AI SINDACI	34
<i>Dopo l'ordinanza di Milano si mobilitano altre città. L'Udc: ora una legge</i>	
SICUREZZA, LA UE VUOLE CHIARIMENTI DALL'ITALIA	35
<i>Lettera al governo su clandestinità e neonati. Colf, Giovanardi contro il reddito minimo</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA CAMPANIA ASSUME L'ESERCITO DEI «COMANDATI»	36
«SVENDONO L'ITALIA SOLO PER FARE CASSA»	37
<i>Giulia Maria Crespi: il piano casa, rovina irreversibile</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
LA "CURA BRUNETTA" HA EFFETTI MIRACOLOSI ANCHE IN CALABRIA CON ALCUNE ECCEZIONI	38
<i>Ci sono infatti casi in netta controtendenza: a Bagnara nell'ultimo anno patologie in crescita</i>	
PORTALE INFORMATICO, IL COMUNE PREMIATO PER LA QUALITÀ DEI SERVIZI	39

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009, ccnl 2008-2009

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 163 del 16 luglio 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **DPR 6 luglio 2009** - Scioglimento del consiglio comunale di Villa San Giovanni e nomina del commissario straordinario;
- b) **DPCM 3 luglio 2009** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della provincia di Vibo Valentia colpito dagli eventi alluvionali del giorno 3 luglio 2006.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Civicrazia, cittadino torni al centro della vita pubblica

Riportare il cittadino al centro della vita pubblica e lavorare per la creazione di un difensore civico della Pubblica Amministrazione: sono gli obiettivi di "Civicrazia", il progetto lanciato dal componente del Garante della Privacy Giuseppe Fortunato, che è anche presidente dell'Associazione nazionale dei difensori civici italiani. "È la prima volta che accade qualcosa del genere - ha detto Fortunato alla presentazione dell'iniziativa a Roma -: organizzazioni di diversa natura che si incontrano per fare un lavoro insieme e non per lavorare sull'emergenza di ciascun settore". Al progetto, che mira a "ricostituire il potere pubblico al cittadino", hanno aderito già oltre 4mila tra associazioni, istituzioni pubbliche, realtà del volontariato, ordini professionali (tra cui l'Ordine dei giornalisti e quello degli psicologi), Cittadinanzattiva, Garante dei detenuti, la Feder-contribuenti, l'Organismo unitario dell'Avvocatura, l'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, i Giovani Professionisti e imprenditori, la Ferpi. Fortunato ha inoltre sottolineato la necessità di introdurre nella Pubblica amministrazione "un soggetto indipendente in situazione di terzietà", un difensore civico della Pa, "figura presente in tutta Europa, tranne che in Italia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PA-UNICREDIT

Si pagano allo sportello i contributi alle colf

Al via il progetto Reti Amiche negli sportelli dei gruppo Unicredit. L'amministratore delegato Alessandro Profumo e il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta hanno infatti firmato nella sala di Via Lata della Banca di Roma, il protocollo d'intesa per accedere ai servizi della P.A. attraverso la rete di quasi 5 mila agenzie del gruppo bancario, più di 3 mila chioschi, 8 mila Atm ed una struttura che intrattiene rapporti con oltre 9 milioni di cittadini, due milioni e mezzo dei quali utilizzano i canali telematici. Grazie alla convenzione con l'Inps sarà possibile il pagamento dei contributi per i lavoratori domestici, il ricongiungimento dei periodo contributivi e il riscatto degli anni di laurea, attraverso la capillare struttura della divisione retail di Unicredit diffusa su tutto il territorio. Il ministro Renato Brunetta ha osservato in una breve conferenza stampa, che nelle prossime settimane sarà firmato il Protocollo con l'altra grande banca (IntesaSanpaolo

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Assenze per malattia a -38% in un anno

Le assenze per malattia nella pubblica amministrazione sono diminuite del 38% in un anno, regalando ai cittadini circa 14 milioni di giornate lavorate in più dagli impiegati pubblici. Lo ha detto il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, in conferenza stampa a Palazzo Chigi. "A giugno - ha spiegato il ministro - la riduzione delle assenze per malattia rispetto allo stesso mese del 2008, è stata del 27,4%. La stima in questo caso è riferita alle amministrazioni pubbliche, escluse la scuola, l'università e la pubblica sicurezza. Già nel giugno 2008, c'era stata una diminuzione delle assenze del 22% circa che anticipava la tendenza successiva". "Questo dato eclatante mostra che - ha sottolineato Brunetta - la lotta anti-fannulloni e anti-assenteismo" funziona, tanto da influenzare anche il settore privato dove si registra lo stesso trend, dove tra il primo quadrimestre del 2009 e lo stesso periodo dell'anno scorso, si registra, su un campione di 42 imprese, una flessione delle assenze per malattia di circa il 18%. Ciò significa anche che il mercato del lavoro sta cambiando e che a un anno di distanza il bilancio degli interventi del governo è senza dubbio positivo". Spicca tra gli altri il dato delle province: a Roma nel mese di giugno, ad esempio, il 90,4% dei dipendenti in meno è stato assente per malattia. Tra i ministeri, la palma dei virtuosi va all'Istruzione (-34%), seguito dall'Economia (-33%) e dagli Esteri (-33,9%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da venerdì 17, curricula, retribuzioni e assenze on line

Ha preso il via venerdì 17 la pubblicazione dei dati personali, professionali e retributivi dei dipendenti pubblici. voluto dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta in omaggio alla trasparenza della pubblica amministrazione, in un'ottica di maggiore efficienza e produttività. Lo ha riferito lo stesso Brunetta in conferenza stampa a Palazzo Chigi, illustrando la circolare firmata e inviata oggi a tutti gli uffici. "A partire da settembre - ha detto il ministro - avremo le prime liste complete, un vero 'who's who' dei curricula della pubblica amministrazione, utile a qualificarla". A chi non si adegua promette "fulmini e saette. Stiamo studiando - ha spiegato Brunetta - un sistema di sanzioni di cui la peggiore sarà la messa alla berlina". La circolare attua la legge 69/2009, articolo 21, che obbliga le amministrazioni a rendere pubblici i dati relativi alla dirigenza e ai tassi di assenza e presenza del personale. Da qui, l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui propri siti internet: i curricula di dirigenti, segretari comunali e provinciali e relative retribuzioni; i recapiti di tutti gli uffici pubblici; i dati sui tassi di assenza e presenza del personale. La disposizione su assenze e presenze interessa tutti i dipendenti delle p.a.: 190.000 dirigenti, tra i quali circa 3.800 appartenenti al comparto ministeri, 15.000 a Regioni ed enti locali, 137.000 al comparto Sanità e 10.000 al comparto Scuola in base ai dati del conto annuale 2007. I dati raccolti dovranno essere pubblicati entro il mese di luglio, in forma aggregata per ufficio, per essere facilmente reperibili e accessibili. Aggiornati periodicamente, i numeri dovranno essere rilevati con cadenza mensile e inviati al dipartimento della Funzione pubblica che ne curerà raccolta e monitoraggio. Il tutto senza violare la privacy: le modalità di pubblicazione sono state infatti concordate con il Garante.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRAZIONE

Fondo europeo per l'integrazione, pubblicati due nuovi avvisi

La Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo del ministero dell'Interno, dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, in qualità di Autorità responsabile della gestione del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013, e in particolare di Organo esecutivo, ha pubblicato due avvisi relativi, rispettivamente, all'Azione 5 - annualità 2007 'Promozione della figura del mediatore culturale', e all'Azione 6 - annualità 2008 'Elaborazione di un sistema omogeneo di monitoraggio e valutazione delle politiche e degli interventi di integrazione'. Gli enti pubblici, le organizzazioni non governative e quelle senza scopo di lucro, le associazioni, le cooperative sociali, le fondazioni, le organizzazioni internazionali e intergovernative e le università che sono interessati ad essere invitati per l'elaborazione e realizzazione dei progetti cui si riferiscono gli avvisi, **devono trasmettere la loro richiesta entro il 27 luglio 2009** all'indirizzo di posta eleonora.corsaro@interno.it. La richiesta dovrà essere corredata dell'indirizzo della sede del soggetto richiedente, del recapito telefonico, del numero di fax cui far pervenire l'invito e dell'indicazione delle esperienze già svolte negli ambiti d'attività oggetto dei due avvisi. Entrambi i **progetti** dovranno essere realizzati e conclusi entro il 31 dicembre 2009. Per il progetto relativo all'Azione 5 il budget è di 83.333,33 Euro, Iva esclusa, mentre per il progetto relativo all'Azione 6 ammonta a 108.333 Euro, sempre con esclusione dell'Iva.

Fonte: INTERNO.IT

NEWS ENTI LOCALI

CANILI

Ministero: ok solo strutture "amiche"

Stop al trasferimento di cani randagi in strutture «incompatibili con il benessere degli animali». Con una ordinanza datata 16 luglio, il sottosegretario alla Salute Francesca Martini ha bloccato la possibilità di trasferire e affidare in gestione, in seguito a regolare gara d'appalto, i cani senza padrone a strutture incompatibili con il benessere degli animali. In particolare il provvedimento dispone che i Comuni prevedano principi di prelazione a favore delle strutture che garantiscono maggiore tutela della salute e del benessere degli animali e che siano più vicine al luogo di rinvenimento dei cani. Le strutture non dovranno ospitare più di 200 animali e dovranno garantire l'apertura al pubblico almeno 2 giorni a settimana, di cui uno festivo o prefestivo, per almeno 4 ore al giorno e attività che aumentino l'adottabilità dei cani. Prevista anche l'affissione all'Albo pretorio o in altri spazi pubblici di informazioni e foto dei cani adottabili e la pubblicazione sui siti web. I Sindaci dei Comuni di provenienza dei cani oltre ad effettuare verifiche periodiche (almeno una volta l'anno) sullo stato di salute e benessere dei propri animali dovranno darne comunicazione al Consiglio comunale anche nel Rendiconto della gestione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CONTROLLO DEL TERRITORIO - L'ultimo intervento/**Superlavoro**. I tecnici del Viminale dovranno scrivere gran parte dei decreti

Attuazione in 15 mosse per la sicurezza

Serviranno alcuni mesi per mandare a regime tutte le disposizioni della nuova legge

Ancora sei mesi per chiudere la partita del pacchetto sicurezza. Le norme della legge, che questa settimana dovrebbe approdare in Gazzetta, hanno infatti bisogno di un'iniezione supplementare di decreti. Quindici provvedimenti in tutto, la cui emanazione è imprescindibile per il pieno funzionamento del pacchetto di interventi. Dalle ronde, sulle quali cominciano a circolare le prime bozze di decreto, alla misura del contributo per il permesso di soggiorno. Questioni non proprio marginali per la cui soluzione, peraltro, non sempre i tempi a disposizione sono certi. Ad esempio, per le ronde il Viminale si prende fino a 60 giorni, ma come visto la soluzione è di fatto già stata trovata, mentre nessun termine è invece indicato per determinare l'importo della tassa-immigrati. Anche qui, però, la sanatoria per le colf e le badanti potrebbe accelerare i tempi. A testimoniare che il passaggio dei decreti attuativi sia poi molto di più di un semplice adem-

pimento amministrativo-burocratico ci ha pensato addirittura il Quirinale. Con la lettera al governo della scorsa settimana, Napolitano ha infatti fornito una serie di indicazioni alcune delle quali, a ben vedere, possono essere recepite proprio sfruttando la sponda offerta dai decreti attuativi. Ad esempio per quanto riguarda le ronde o l'utilizzo dello spray al peperoncino come strumento di autodifesa. Quanto alle deleghe, i tecnici del ministero dell'Interno sono chiamati agli straordinari perché è assegnato a loro il lavoro maggiore. Tant'è che, ad esempio sulle ronde, si sono già portati avanti ed è stato annunciato il varo a breve del decreto nel rispetto del termine di 60 giorni. La stessa scadenza è prevista per il riordino dei buttafuori. Per regolarizzare i servizi di controllo delle attività di intrattenimento e spettacolo, il Viminale ha il compito di individuare i requisiti per l'iscrizione nell'elenco, tenuto anche questo in prefettura. Sono previste anche

norme ad hoc per la formazione del personale. Inoltre, per i titolari dei locali che non si atterranno alle nuove regole, che si avvarranno cioè di personale non iscritto nell'elenco ufficiale, scatterà la sanzione tra 1.500 e 5.000 euro (la stessa multa è applicata anche agli stessi buttafuori abusivi). Il ministero dell'Interno deve poi formalizzare, entro 180 giorni, le modalità di funzionamento dell'anagrafe nazionale dei clochard, altra novità della legge. Rispetto alla precedente disciplina, le persone senza fissa dimora che chiedono l'iscrizione all'anagrafe del comune dove intendono stabilire la residenza, infatti, sono obbligate a fornire gli elementi necessari per consentire gli accertamenti sulla effettiva sussistenza del domicilio. Anche la prevenzione degli appalti pubblici dalle infiltrazioni mafiose richiede un supplemento legislativo. Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge dovranno infatti essere stabilite, con regolamento, le modalità di rilascio delle informazioni

raccolte dal prefetto nel corso degli accessi e delle ispezioni ai cantieri. Per questi accertamenti il prefetto si avvale dei gruppi interforze, composti tra l'altro da un funzionario della polizia, da ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche e da un funzionario della direzione investigativa antimafia. Infine, il percorso attuativo prevede anche un appuntamento con l'unica norma sulla difesa personale. Il Viminale ha infatti 60 giorni per definire le caratteristiche degli strumenti di autodifesa a base di oleoresin capsicum. In altre parole, lo spray al peperoncino da tenere a portata di mano, che desta qualche allarme, come sottolineato dal Quirinale, tra le forze di polizia. Anche perché se è valido come mezzo di difesa, è altrettanto efficace come strumento offensivo.

Andrea Maria Candidi

CONTROLLO DEL TERRITORIO - Antimafia. Una sezione speciale per le aziende

Per i beni sequestrati arriva l'albo degli amministratori

Ancora due tappe per portare a compimento il riordino dell'amministrazione dei beni sequestrati. La prima, da chiudere entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge sulla sicurezza, per emanare il provvedimento necessario per tenere a battesimo dell'albo nazionale degli amministratori giudiziari, che dovrà avere una sezione a parte per gli esperti in gestione di azienda; la seconda, di ulteriori 90 giorni al massimo, per decretare sulle modalità di tenuta dell'albo stesso. Nove mesi in tutto, entro i quali il governo dovrebbe chiudere la partita e mettere a disposizione dell'amministrazione un organismo in grado di razionalizzare la gestione delle proprietà sequestrate. Tutto ruota intorno ai requisiti professionali per l'iscrizione all'albo: finora la scel-

ta dell'amministratore è sempre caduta tra avvocati, commercialisti, ragionieri e persone con provata competenza in materia. Per il futuro sarà il decreto legislativo a definire i titoli necessari per l'iscrizione all'albo, mentre più semplice dovrebbe essere il percorso per avvocati e commercialisti ed esperti contabili, per i quali una disciplina ad hoc faciliterà l'inserimento. Il decreto dovrà naturalmente stabilire i criteri di liquidazione dei compensi, tenendo conto della natura e del valore dei beni da amministrare e anche dell'impegno richiesto. Su questo punto, un parametro di riferimento è sicuramente costituito dalle tariffe professionali. Discorso a parte merita invece l'apposita sezione degli esperti in gestione d'impresa che dovrà occuparsi dell'amministrazione delle a-

ziende sequestrate. In questa materia la legge sulla sicurezza va oltre la delega sull'albo e introduce una serie di modifiche all'attuale disciplina. Una volta nominato, l'amministratore ha sei mesi per trasmettere al tribunale una relazione particolareggiata su stato e consistenza dei beni e sull'attività aziendale. Il tribunale, se ritiene che l'impresa possa andare avanti, approva un programma e impartisce le direttive per la gestione. In ogni caso, l'esperto nominato è autorizzato a compiere gli atti di ordinaria amministrazione: la legge specifica che il giudice delegato, considerata l'attività economica svolta dall'azienda, la forza lavoro, la capacità produttiva e il mercato di riferimento, indica il limite di valore entro il quale un atto è da ritenersi di ordinaria amministrazione. La nomina del-

l'amministratore, inoltre, blocca tutte le procedure esecutive e i pignoramenti proposti da Equitalia, o da altri concessionari della riscossione, contro l'azienda sotto sequestro. Questo comporta l'automatica sospensione della decorrenza dei termini di prescrizione delle pretese avanzate. Un'altra disposizione, infine, incide in materia fiscale: con una modifica alla disciplina della riscossione si rende inapplicabile il cosiddetto **filtro fiscale** - che consente alle **pubbliche amministrazioni** di bloccare i pagamenti superiori a 10mila euro nei confronti di soggetti che abbiano pendenze con il fisco - se beneficiaria del pagamento è un'impresa sotto custodia.

Andrea Maria Candidi

IMMOBILI - Eco-risparmio/Da sabato. Sono in vigore le Linee guida che estendono l'«Ace» a tutto il territorio

Bollino «verde» con inciampi

Certificato energetico obbligatorio per i rogiti, ma è caos nelle regioni

Da Aosta a Agrigento, da Belluno a Cagliari: dal 25 luglio tutti i cittadini italiani che vendono casa dovranno incaricare un tecnico, abilitato a predisporre la certificazione energetica dell'appartamento secondo le Linee guida approvate con decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009. L'entrata in vigore del Dm, infatti, fa scattare l'obbligo della "pagella verde" secondo analisi del rendimento energetico dell'edificio (non solo invernale ma anche estivo) piuttosto dettagliate, ben più complesse di quelle finora utilizzate. E non basta. Oltre i casi di compravendita, l'attestato di certificazione è indispensabile anche per nuove costruzioni, ristrutturazioni totali, richiesta di detrazione del 55% sul risparmio energetico, sottoscrizione da parte del condominio di un contratto di servizio energia. Solo nelle poche Regioni dove è stato completato prima il processo normativo per attivare la certificazione energetica sul territorio (Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e provincia autonoma di Bolzano) le cose, per il momento, continueranno a procedere come nel passa-

to. L'effetto prevedibile di questa repentina applicazione di regole sul territorio nazionale sarà il caos che si scatenerà da sabato prossimo, prima di tutto perché gli stessi tecnici abilitati nelle aree del Paese prive di normativa propria dovranno aggiornarsi a spron battuto sul contenuto delle Linee guida e dovranno poter fruire di software aggiornati e avvallati dagli enti tecnici nazionali. A tacere, poi, dei dubbi su quali siano effettivamente i professionisti abilitati (si vedano i servizi in pagina). In secondo luogo perché si creano disparità di trattamento tra cittadini in ordine all'allegazione o meno del certificato ai rogiti. «Le Linee guida fanno testo per tutti gli italiani - spiega Roberto Moneta, dello Sviluppo economico -, anche nelle regioni che sono a metà del guado nell'iter normativo (per esempio Piemonte, provincia di Trento, Toscana, Umbria e in Valle d'Aosta ndr) e che avevano in gestazione la normativa tecnica sul rendimento energetico degli edifici. Tutto ciò, almeno, finché le Regioni stesse non vogliono varare norme autonome: come possono, ma non devono necessariamente fare. Norme che

non siano però in conflitto con i principi fondamentali delle Linee guida, che competono allo Stato». Tutte le Regioni (comprese quelle che hanno delle norme, che dovranno perciò essere adeguate) devono conformarsi ad alcuni principi base a cui non si potrà fare eccezione. Per la maggior parte di essi non dovrebbero esserci grandi problemi: vi si afferma, per esempio, che devono essere uniche le norme tecniche di riferimento; uniformi anche i requisiti professionali e i criteri per assicurare la qualificazione e l'indipendenza dei certificatori; è ribadita la validità decennale del certificato; si spiegano le prescrizioni relative all'aggiornamento dell'attestato a ogni intervento che migliori la prestazione energetica dell'edificio o a ogni controllo che accerti il degrado della prestazione stessa. Dove invece si incontra un "inciampo" è quando si fa cenno all'unicità delle "metodologie di calcolo della prestazione energetica degli edifici, compresi i metodi semplificati finalizzati a minimizzare gli oneri a carico dei cittadini". Infatti le Regioni che hanno legiferato hanno in qualche caso diversificato gli stan-

dard energetici degli edifici, e così stavano facendo alcune di quelle che stanno predisponendo le norme. Inoltre le Linee guida introducono nella certificazione anche gli standard minimi per il condizionamento estivo, tralasciati, per esempio, in Lombardia. Eventuali dissensi Stato-Regioni, tuttavia, potranno essere armonizzati nel Tavolo di confronto e coordinamento previsto dalle stesse Linee guida, la cui composizione e le cui modalità operative saranno definite da un futuro decreto interministeriale. «C'è da attendersi - continua Moneta - che alcune Regioni scelgano di non varare norme tecniche locali sulla certificazione, limitandosi a recepire nel loro ordinamento le Linee guida nazionali, magari stabilendo solo alcune eccezioni e adattamenti alle loro scelte e alla loro situazione geografica». Pare che Veneto e Toscana stiano orientandosi in questa direzione e forse Marche, Umbria, Calabria e Campania ne seguiranno l'esempio.

Giovanni Tucci
Silvio Rezzonico

IMMOBILI - *Eco-risparmio/Analisi*

L'obbligo Ue è legge nei primi commi e sparisce negli ultimi

La tematica della certificazione energetica degli edifici è un ottimo banco di prova per verificare quanto il federalismo, se gestito male, possa comportare più costi che benefici o, comunque, una massa di problemi inutili. Si iniziò con una legge statale (Dlgs 192/2005) che vietava i rogiti di qualsiasi edificio (salvo sporadiche eccezioni) in mancanza del certificato energetico e se questo non fosse stato allegato al contratto. Le Regioni più "attiviste" recepirono la legge statale e variamente riempirono gli spazi di autonomia da essa lasciati. Il legislatore nazionale fece però dietrofront con il Dl 112/2008 e, pur mantenendo l'obbligo di "dotare" il fabbricato di certificato energetico, ne abolì l'obbligo di allegazione alle compravendite, lasciando l'interrogativo se quest'obbligo sia o meno derogabile e, in caso negativo, quale sia la sanzione per il contratto che ne sia privo. Al nuovo intervento del legislatore statale sono poi seguite altre leggi regionali, talvolta adeguate alla legge

statale, talvolta con previsioni più aspre (come in Lombardia, dove c'è l'obbligo di allegazione del certificato al rogito con sanzione pecuniaria in caso di omissione). La telenovela energetica ha avuto, infine, un'ultima puntata livello statale, con l'emanazione delle Linee guida (Dm 26 giugno 2009), nelle quali ha fatto capolino un ulteriore svincolo della contrattazione rispetto alle "pagelle verdi", per effetto della previsione secondo la quale «basta» una dichiarazione di fatiscenza dell'edificio sotto il profilo del risparmio energetico per disattivare l'obbligo di dotazione del fabbricato con l'Ace; previsione che, "infilata" in un breve comma nell'ambito di un testo di sterminata lunghezza e complessità, si potrebbe anche interpretare come il definitivo disimpegno dello Stato, dopo l'abrogazione dell'obbligo di allegazione, rispetto alle prescrizioni Ue. Il susseguirsi di tutte queste norme genera almeno i seguenti problemi, a oggi irrisolti: a) quanto sia legittimo

scrivere comportamenti vincolanti nell'attività contrattuale dei cittadini (materia che pareva di esclusiva competenza statale); b) quanto sia legittimo per una legge regionale prevedere sanzioni per comportamenti contrattuali difformi da quelli prescritti; c) quanto siano applicabili queste sanzioni all'attività contrattuale svolta - anche se con riferimento a immobili della regione - in regioni diverse da quella che dispone le sanzioni da soggetti non "appartenenti" alla regione "attivista"; d) chi siano i soggetti sanzionabili (il solo venditore? O, per concorso, anche gli altri partecipanti al contratto, professionisti compresi?); e) quali siano le conseguenze sull'efficienza" civilistica del contratto stipulato in disprezzo della legge regionale; f) quali siano le conseguenze disciplinari per il notaio che permetta la stipula di un contratto non in linea con la legge regionale; g) se la volontà dei contraenti di stipulare violando la legge regionale legittimi il rifiuto del notaio (obbligato a non

prestare l'attività nei casi vietati dalla legge); h) se l'obbligo di «dotazione» con l'Ace sia derogabile per la vendita dei fabbricati nelle regioni non "attiviste". Su quest'ultimo punto, che è quello sottoposto al banco di prova della quotidiana contrattazione immobiliare, la prassi evidenzia come sia stata ormai decisamente imboccata la solita italcica strada: la legge formalmente c'è, cosicché gli obblighi Ue appaiono adempiuti, ma si è subito trovato il modo di non renderla applicabile. Con la conseguenza che chi opera nelle regioni "virtuose" ha costi più elevati e procedure più macchinose rispetto a chi opera nelle regioni che si sono adagate sulla legge statale e nelle quali la certificazione energetica resta relegata ai fabbricati di nuova costruzione oppure oggetto degli interventi di recupero più consistenti.

Angelo Busani

IMMOBILI - *Il rilancio dell'edilizia*/Al traguardo. Dalla Toscana al Veneto regole già varate in sette regioni. **In dirittura d'arrivo.** Entro fine mese via libera anche in Campania e Lazio

Pronta al piano-casa una villetta su due

Sono più di 4 milioni i piccoli edifici interessati dalle leggi locali approvate sugli ampliamenti - I CORRETTIVI/I tempi per permettere ai comuni di introdurre limiti e definizioni farà perdere a molti l'appuntamento con l'estate

Con l'approvazione della legge lombarda della scorsa settimana il piano casa entra davvero nel vivo. Il via libera del Pirellone, che permette ampliamenti del 20% se grazie ai lavori si riesce a risparmiare il 10% dell'energia necessaria al riscaldamento, porta a quota 4,1 milioni il numero di edifici mono o bi-familiari potenzialmente interessati dalle leggi regionali sugli ampliamenti. In pratica, il 147% del popolo delle villette può adesso decidere se è il caso di allargarsi, sfruttando le nuove normative locali nate dall'intesa con il governo dello scorso marzo. Anche i consigli regionali di Lazio e Campania, poi, sono in dirittura d'arrivo e secondo il calendario previsto dovrebbero varare la propria legge entro dopo il loro disco verde, le normative locali riguarderanno sei villette su dieci. Le lungaggini del confronto fra Stato e Regioni (che stanno ancora impantanando il disegno di legge sulla semplificazione, su cui si veda l'articolo a fianco) faranno però perdere a molti l'appuntamento con l'estate, che tradizionalmente è la stagione dei cantieri (secondo il Cresme il 70%

delle ristrutturazioni viene avviato in questi mesi). Tutte le leggi regionali offrono ai comuni una finestra di tempo (in genere 60 giorni) per permettere ai comuni di introdurre limiti e definizioni, per cui prima di presentare la domanda è buona norma informarsi sugli orientamenti locali. Per ragioni analoghe, la legge del Pirellone entrerà in vigore solo il 16 ottobre prossimo, e per Lazio e Campania il calendario sarà probabilmente più lungo. Al gruppo di testa, rappresentato anche da Piemonte, Veneto, provincia di Bolzano, Emilia Romagna, Toscana, Umbria si può aggiungere comunque la provincia di Trento, che non aderirà al piano casa (l'accordo con il governo non vincola le regioni e le province autonome) ma offre già nella legislazione "ordinaria" incentivi finanziari alle ristrutturazioni. I calcoli si riferiscono alle abitazioni occupate con non più di due interni, in sostanza le villette mono e bifamiliari, con superficie sui 120-140 metri quadrati per unità immobiliare. Teoricamente, infatti, gli ampliamenti (ipotizzati nella misura standard del 20 per cento) sarebbero possibili anche in complessi

più grandi, dove però in genere solo chi abita all'ultimo piano può davvero pensare di ingrandirsi ed è più difficile trovare l'accordo necessario a far partire i lavori. In condominio, infatti, è vero che chi occupa l'ultimo piano ha diritto alla sopraelevazione (fatte salve le norme urbanistiche), ma è altrettanto vero che gli altri condomini hanno diritto di pretendere la stretta osservanza di due principi tanto chiari quanto scivolosi nell'applicazione pratica: il decoro architettonico dell'edificio e la sua sicurezza statica. Senza contare che dopo i lavori occorre rifare la tabella millesimale, tra spese e litigi. Quando i proprietari cominciano a essere più di due, e a maggior ragione se non sono parenti, è logico che molti dei piani sottostanti non vedano di buon occhio che il proprietario dell'ultimo piano si arricchisca così facilmente, e una ferma opposizione (magari da ammorbidire con un accordo economico) è più che probabile. Esiste, è vero, la possibilità di ampliare in larghezza, accontentando così tutti quanti, ma è ancora più complicato: bisogna che tutti siano d'accordo (altrimenti si rischia di avere

un palazzo da film espressionista) e che ci sia lo spazio edificabile sul terreno adiacente. Con la stessa logica è stata condotta l'analisi sugli immobili potenzialmente interessati dai premi di cubatura ancora più ampi (e più differenziati da regione a regione) nel caso di demolizione e ricostruzione. In questo caso, i numeri riguardano solo gli edifici considerati «in pessimo stato» ma regolarmente abitati, escludendo i tanti immobili sostanzialmente abbandonati che probabilmente non smuovono gli interessi necessari ad avviare una così costosa opera di riedificazione. Fatta questa tara, le unità immobiliari abitative potenzialmente interessate a ripartire da zero sono quasi 332mila, e poco meno di un terzo di queste si trovano nelle Regioni che hanno già legiferato. Da questo punto di vista le novità più importanti arriveranno dalla Campania, che conta 34,5 abitazioni occupate «in pessimo stato» ogni mille: una frequenza più che doppia rispetto alla media nazionale. Nel panorama delle villette, invece, mancano ancora all'appuntamento con l'approvazione le regioni italiane dove la

20/07/2009

maggioranza della popola- (58,8%), Sicilia (53,6%), approvato la legge è invece
zione vive in case mono o Basilicata (51,9%), Calabria il Veneto a registrare l'in-
bi-familiari: si tratta di Mo- (50,8%) e Abruzzo (50,4%. tensità maggiore di piccoli
lise (60%), Sardegna Tra le regioni che hanno immobili (48,9%), mentre la

Lombardia ne ospita il nu-
mero assoluto più elevato
(più di 1,1 milioni).

Saverio Fossati

IMMOBILI - *Il rilancio dell'edilizia*/Procedure. Le norme nazionali **Semplificazione ancora arenata in «Conferenza»**

La pace tra Governo e Regioni sul piano casa, firmata dopo un duro confronto il 1° aprile scorso, resiste ma traballa. A circa un mese dalla scadenza del termine accettato dai governatori per fare proprio il piano casa di Berlusconi, sono solo sette i provvedimenti varati in via definitiva. Altri dieci sono in lista d'attesa per l'approvazione finale nei vari Consigli regionali. Ma anche il Governo si è rivelato subito inadempiente: il decreto sulla semplificazione edilizia, promesso addirittura per il 10 aprile, dopo vari tentativi non ha ancora visto la luce. Eppure si trattava di un provvedimento importante, in pratica la «seconda gamba» del piano casa. Il decreto infatti doveva prevedere una significativa semplificazione delle procedure per gli interventi edilizi: il governo voleva liberalizzare alcuni lavori, come la manutenzione straordinaria (ad esempio la sostituzione di impianti o lo spostamento di

tramezzi) che doveva essere possibile anche senza la denuncia di inizio attività firmata dal tecnico. Dal canto loro, le regioni puntavano sul decreto per semplificare il lavoro nelle autorizzazioni paesaggistiche (il nulla osta ai lavori su edifici vincolati), evitando così la nuova procedura del Codice Urbani che le impegna a una maggiore collaborazione con la Sovrintendenza. Sulla scia del terremoto in Abruzzo, i governatori chiedevano anche il rafforzamento degli organici del Genio civile per i controlli antisismici e la detrazione fiscale sulla messa in sicurezza degli edifici. Oltre alla difficoltà di reperire la copertura economica e alle resistenze incrociate sui poteri dei sovrintendenti, il decreto è ora finito nell'impasse generale che sta bloccando il confronto tra governo e regioni ed è uno dei capitoli dello scontro (oltre ai fondi Fas e ai deficit della sanità) che ha portato alla rottura dei rapporti il 2 lu-

glio scorso. Lo ha ricordato Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e coordinatore delle regioni, nella lettera a Silvio Berlusconi: «Il governo non ha ancora adottato alcuna norma di semplificazione della normativa nazionale, né ha fornito alcuna risposta in materia di normativa antisismica nel "tavolo casa"». Qualche novità potrebbe arrivare se, come ipotizzato, si avrà l'incontro tra Berlusconi e le regioni questa settimana. Intanto l'attuazione sul territorio del piano casa procede con lentezza. Dopo il varo della Lombardia, sono sette le Regioni che hanno regolato gli ampliamenti di villette e (in alcuni casi) di alloggi in condominio, nonché la demolizione e ricostruzione con bonus. Per prima la Toscana: qui la legge è già operativa e si possono presentare le domande. Stessa situazione nella provincia di Bolzano, in cui è scaduto il termine dato ai Comuni per bloccare

in tutto in parte gli ampliamenti sul proprio territorio. In Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Veneto e nella stessa Lombardia le leggi approvate concedono tempo ai comuni per decidere se «esonere» il proprio territorio, e dunque l'invio delle domande è in alcuni casi non ammesso, e comunque sconsigliato. La partenza reale sarà prevista in autunno. Sono ferme all'approvazione in Giunta del disegno di legge la Puglia, il Lazio, la Liguria, la Campania, la Basilicata e le Marche. Tra queste, la Campania e il Lazio sperano di approvare la legge prima delle ferie estive. Tempi più distesi, in virtù della propria autonomia per Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Val d'Aosta (ma quest'ultima conta di chiudere entro il mese). Tutte le altre mancano all'appello (fatta eccezione per Trento che ha deciso di non recepire l'intesa).

Valeria Uva

IMMOBILI - *Il rilancio dell'edilizia*/La disciplina del Pirellone. Le città devono deliberare gli eventuali limiti entro il 15 ottobre

La Lombardia scommette sul recupero

LE ECCEZIONI/Prevista la possibilità di avvalersi della deroga agli strumenti urbanistici degli enti locali anche nei centri storici

La Lombardia allarga l'intesa. La legge regionale varata la scorsa settimana, infatti, in aggiunta all'ampliamento e alla sostituzione degli edifici residenziali esistenti, consente anche il recupero delle porzioni immobiliari inutilizzate, la riconversione residenziale dei fabbricati rurali dismessi e prevede la possibilità di avvalersi della deroga alla strumentazione urbanistica locale anche nei centri storici. Le «Azioni straordinarie per lo sviluppo e la qualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico della Lombardia» individuano sostanzialmente quattro tipi di intervento. 1) Il recupero e riutilizzo a scopo residenziale di volumetrie abbandonate, sotto utilizzate o che attualmente hanno altra destinazione (vera innovazione lombarda che consente anche l'utilizzo delle altezze esuberanti mediante la realizzazione di interpiani e soppalchi anche per le destinazioni diverse dalla residenza, ove ammesse dal Prg o Pgt). 2) L'ampliamento fino al 20% (e comunque per non più di 300 metri cubi) del volume complessivo di edifici mono e bifamiliari, ovvero di edi-

fici con volumetria non superiore a 1.200 metri cubi (si stimano in tutta la Regione nuove volumetrie per circa 5.600.000 metri cubi complessivi e investimenti di circa 2,5 miliardi di euro). 3) La demolizione e ricostruzione di edifici residenziali e produttivi, con bonus volumetrico sino al 30% del volume preesistente, aumentabile al 35% in presenza di adeguate dotazioni di verde, cioè una dotazione arborea che copra almeno il 25% del lotto. 4) La riqualificazione di quartieri di edilizia residenziale pubblica (3.000 nuovi alloggi). Conformemente alle indicazioni dell'Intesa, la legge ha carattere di straordinarietà, la sua applicazione avrà durata di 18 mesi e non sarà applicabile nelle aree naturali protette. Nei parchi sono ridotti a un terzo gli aumenti di volumetrie consentiti (quindi +13,3% anziché +20% per l'ampliamento di edifici esistenti e 20% anziché 30% nel caso di demolizione - ricostruzione). Sono anche previsti particolari requisiti per il risparmio energetico (nel caso di ampliamento, riduzione certificata del 10% del consumo energetico; nel

caso di sostituzione di edifici, consumo energetico ridotto del 30% rispetto agli standard previsti in generale). Vale la pena ricordare che la deroga prevista dalla legge attiene anzitutto all'indice di edificabilità fissato dal piano regolatore o dal piano di governo del territorio (indice quasi sempre già completamente sfruttato dagli edifici esistenti) e agli altri parametri edilizi stabiliti dai regolamenti locali (altezze, rapporti di copertura e permeabilità dei suoli, dotazione di aree per servizi pubblici e così via). La legge impone comunque che gli interventi di ampliamento e di sostituzione non possono determinare il superamento dell'indice fondiamo e del rapporto di copertura previsti dallo strumento urbanistico, vigente o adottato, di più del 50 per cento. Questa limitazione alla deroga non si applica agli interventi di recupero edilizio e funzionale. Va ricordato che la determinazione della volumetria di ciascun edificio è disciplinata dai regolamenti locali (Prg o Pgt e regolamento edilizio) e che normalmente si computa moltiplicando la superficie complessiva destinata alla

presenza continuativa delle persone (con esclusione quindi di cantine, box, locali tecnici, porticati e così via) per l'altezza reale o virtuale (solitamente 3 metri) di ciascun piano. La deroga può essere limitata dai Comuni lombardi: attraverso una delibera consiliare da assumere entro il 15 ottobre 2009. C'è la possibilità di sostituire gli edifici incoerenti con le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche e ambientali anche nei centri storici (previo parere vincolante delle commissioni paesaggistiche regionali). E si potranno recuperare all'uso residenziale i fabbricati rurali inutilizzati in zona agricola. Conformemente alla disciplina regionale della legge n.12/2005, tutti gli interventi del piano casa sono realizzabili attraverso dia o permesso di costruire (da presentare entro 18 mesi a partire dal 16 ottobre 2009), a eccezione delle opere relative al patrimonio residenziale pubblico, agli edifici in zona A e in zona sismica 2 e 3, per i quali ci vorrà l'autorizzazione comunale espressa.

Guido Alberto Inzaghi

Ai cittadini viene spedita per posta una richiesta dall'Inps: 60 giorni di tempo per mettersi in regola

L'Isee scaduto blocca 6.500 social card

Accrediti rinviati fino alla presentazione di un nuovo indicatore di reddito

Un'informazione incompleta, o forse poco chiara, che è costata a 6.500 possessori di social card il blocco (temporaneo) della tessera. Se è vero, infatti, che al momento della domanda veniva chiesto un certificato Isee "valido", è anche vero che nessuno - né alle Poste né all'Inps - si era preoccupato di spiegare che al momento della scadenza annuale dell'Isee il beneficio sarebbe stato sospeso fino alla presentazione di un nuovo indicatore. Per questo motivo, oltre 6mila cittadini meno abbienti si sono trovati improvvisamente con la tessera scarica. L'ultima ricarica bimestrale da 80 euro è stata "congelata" per mancanza di requisiti. «In questi casi - spiegano dall'Inps - non parliamo di carte bloccate, ma di ricariche rinviate fino alla presentazione del nuovo "riccometro", ovviamente a patto che sia sempre conforme ai requisiti previsti per l'accesso al beneficio». Nell'ultimo mese le "ricariche rinviate" sono state circa 100mila, ma solo nel 6,5% dei casi il motivo è l'Isee scaduto. «Ogni volta che viene meno un requisito - afferma l'Inps - l'erogazio-

ne viene sospesa. Succede per esempio a quelli che avevano una pensione al limite e sono andati oltre con gli aggiornamenti automatici della pensione all'inizio dell'anno». Quando la dichiarazione Isee (che è valida per un anno) scade, l'Inps invia per posta una lettera a casa del cittadino, che ha 60 giorni di tempo per presentare un nuovo indicatore. Se non lo fa entro questo termine, la carta viene definitivamente bloccata. «Una volta presentato il nuovo Isee - assicurano dall'Inps - viene accreditato sulla carta anche l'importo rimasto in sospeso». Nonostante il disagio sia momentaneo, gli oltre 6mila cittadini che si sono visti negare la transazione per mancanza di credito lamentano disattenzione da parte dell'Inps. «La comunicazione che l'Isee sta scadendo - si giustificano dall'Istituto - tocca a chi l'ha emesso. Il ruolo dell'Inps è a valle. Una volta che il cittadino abbia prodotto i documenti, l'Inps eroga il beneficio. Per cui, se il cittadino ha fatto richiesta tramite il Caf, dovrà essere il Caf ad avvisarlo della scadenza». «L'interruzione dei versamenti - sostiene, però,

Paolo Conti, direttore Caf Acli - avviene senza preavviso. Solo dopo la scadenza il cittadino viene avvisato dall'Inps. Ecco perché noi abbiamo deciso di contattare un mese prima della scadenza tutti gli utenti che hanno chiesto il nostro aiuto nella compilazione». Ai cittadini con Isee in scadenza, quindi, arriva a casa un avviso dal Caf che li invita a rinnovare l'indicatore. Eppure, nonostante questi accorgimenti, 6.500 social card sono state bloccate nell'ultimo mese. «Questo accade - spiega Conti - perché magari le persone vanno in più Caf. Allora succede che ogni ufficio pensa che quel cittadino sia stato sollecitato dall'altro Caf di cui è utente, con il risultato che nessuno lo avvisa del rischio che corre, ovvero del rinvio della ricarica nella carta». La social card viene caricata bimestralmente di 80 euro: prima di ogni ricarica, l'Inps verifica i requisiti e in mancanza di uno di questi rinvia l'accredito fino a un massimo di due mesi. La ricarica dei mesi di luglio e agosto è attesa tra l'8 e il 10 di agosto. Secondo l'Istituto di previdenza, l'ultima ricarica in ordine di tempo ha inte-

ressato 600mila persone, pari al numero di carte attive. La platea dei beneficiari è destinata a crescere: nei prossimi giorni, senza bisogno di un decreto dovrebbero essere elevato il tetto di reddito attualmente previsto (6 mila euro per 65-70enni e nuclei con bimbi sotto 3 anni, 8 mila per anziani oltre 70 anni). Questo permetterebbe di raggiungere oltre un milione di cittadini. Sul fronte delle convenzioni, i negozi in cui è possibile beneficiare dello sconto del 5% sulla spesa sono, ad oggi, 10.781: l'elenco è disponibile sul sito del ministero dell'Economia, ma per trovarli basta cercare l'adesivo blu sulla porta d'ingresso dei punti vendita. Si tratta di supermercati, negozi di alimentari e farmacie sparse in tutta Italia, dal Nord al Sud. Lo sconto, però, è valido solo sugli importi pagati con la social card. In alcuni punti vendita lo sconto viene riconosciuto tramite deduzione immediata dal conto di spesa, in altri, invece, viene corrisposto al cliente un "buono" utilizzabile per effettuare acquisti successivi.

Francesca Milano

L'AGENDA DEL PARLAMENTO

Prima delle ferie via libera a Dpef e manovra d'estate

Possibile il primo sì sulla sicurezza stradale mentre più problematico il varo della legge-quadro sulla contabilità pubblica

La prima fiducia alla Camera sul decreto legge 78 anti-crisi e l'avvio dell'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria 2010-2013. Il Parlamento si avvia verso lo stop per la pausa estiva con due obiettivi prioritari per il Governo che per forze di cose metteranno in secondo piano il resto della normale attività legislativa. In attesa che alla ripresa di settembre si definiscano i nuovi obiettivi programmatici e, magari, nella speranza, se mai sarà possibile, che si riesca a far svelenire il clima politico

sui provvedimenti caldissimi sul tappeto tenuti per il momento in sordina: la giustizia, anzitutto, ma anche temi sensibili come il testamento biologico. Per il decreto legge anti-crisi, con annesse proroghe di termini, dopo il via libera delle commissioni riunite Bilancio e Finanze, l'assemblea di Montecitorio è convocata per domani mattina. La manovrina estiva vola con certezza, come ampiamente previsto, verso il voto di fiducia che il Governo è pronto a chiedere con un maxi emendamento. Ma «solo nel testo delle com-

missioni», è stato l'altolà dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini. La fiducia dovrebbe essere votata al più tardi giovedì, quindi il testo andrà a tappe forzate al Senato, al quale il Governo chiederà di ratificare le decisioni della Camera. Come dire che l'iter della manovra d'estate si chiuderà tra fine mese e i primissimi giorni d'agosto. Nel frattempo del resto le Camere saranno alle prese col Dpef 2010-2013 varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Anche in questo caso l'esame e la discussione delle mozioni,

nelle commissioni e in aula, procederà a tappe forzate, per chiudersi a ridosso dell'approvazione del decreto anti-crisi. Il grosso dell'attività legislativa ordinaria resta così in stand by. Fatte salve alcune eccezioni. Possibile il primo sì alle nuove regole sulla sicurezza stradale, problematico, ma non impossibile, invece, il varo finale della nuova legge-quadro sulla contabilità pubblica. In pratica, la futura Finanziaria a partire dal 2011.

Roberto Turno

Ogni anno le aziende con meno di 50 dipendenti dedicano più di 30 giornate/uomo agli adempimenti

Burocrazia senza freni sulle Pmi

Le pratiche costano il 7% del fatturato, un quarto in più rispetto al 2008

Così non va. Certo, un po' è la crisi, che erode il fatturato e colora di nero le opinioni degli imprenditori. Ma a edificare il castello di carta della burocrazia sono le nuove procedure che continuano ad affastellarsi sulle vecchie, e leggi di semplificazione che snobbano la reale voragine mangia-tempo per le imprese: il Fisco. L'involuzione nel rapporto tra aziende e uffici pubblici è tracciata dalla quarta edizione dell'indagine che PromoPa Fondazione, dedicata alle imprese sotto i 50 dipendenti (in Italia sono quasi due milioni di imprese, escluse le individuali). Chi ha letto il rapporto negli anni scorsi si è abituato a un'evoluzione tranquilla, con l'analisi che si sofferma sui lenti movimenti nella classifica della «soddisfazione» tra le diverse branche della Pa. Quest'anno è un disastro. I numeri danno il senso del problema. Nelle imprese piccole e piccolissime quest'anno gli adempimenti si porteranno via in media il 6,9% del fatturato, con un aumento di oltre un punto e mezzo rispetto al 2008: in pratica, il peso delle pratiche si impenna in 12 mesi del 25 per cento. Il dato si spiega con l'andamento di entrambi i termini del

rapporto. La frenata del fatturato (la flessione inedia rilevata dall'Istat per le imprese industriali è del 4,7%) aumenta la quota di entrate dedicata alla burocrazia, ma da sola non giustifica il balzo. Per tre quinti, infatti, l'allungamento del conto burocratico è dovuto all'aumento dei costi quantificati dagli imprenditori: nelle imprese industriali, dove il fatturato medio si aggira intorno ai 208mila euro, la stima 2009 porta a quasi 13.500 euro per azienda l'asticella che nel 2008 si fermava sotto gli 11.700 euro. La moneta con cui si paga il conto è prima di tutto il tempo. In periodi di fatturati grigi le richieste di aiuto a professionisti esterni cercano di contenersi nei confini dello stretto indispensabile, e la parcella media pagata dall'impresa si ferma poco sopra i livelli registrati lo scorso anno. A gonfiarsi sono i «costi interni», soprattutto nell'industria (+27,2%, sempre nell'industria), che si allinea a commercio e servizi dopo anni di costi più leggeri: in tutti i settori, nel 2009, gli adempimenti amministrativi chiedono più di 30 giornate/uomo di lavoro. Quando si chiede a un imprenditore di stilare l'elenco dei problemi, la posizione di testa è prenotata

tradizionalmente dall'imposizione fiscale (in questo caso, naturalmente, non per le richieste dell'amministrazione ma per il complesso degli adempimenti necessari a soddisfarla). Il primato fiscale rimane solido, ma cresce rapidamente anche l'importanza dei principali concorrenti, a partire dagli adempimenti per la gestione del personale e per gli obblighi di natura ambientale che in un anno vedono crescere del 12% la propria percezione da parte degli imprenditori. Ovvio, in un quadro come questo, che gli indici di soddisfazione nei confronti dei vari settori della Pa puntino coralmemente al ribasso. Il crollo medio nel grado di soddisfazione rilevato per la Pa oscilla fra il 15% e il 20%, e trova i suoi picchi fra chi è attivo nel settore dei servizi (-23%) e, soprattutto, fra chi opera nel Mezzogiorno (-37%). L'eccezione più consistente è rappresentata dalle Camere di commercio, che il 54,3% delle imprese indica quando si chiede loro quale pubblica amministrazione si è distinta «per caratteristiche di ottimalità». Si tratta di un primato assoluto e in crescita (i Comuni, al secondo posto, sono al 18,4%), a dimostrazione ulteriore che ogni riforma dei

rapporti fra Pa e imprese dovrebbe partire dal modello più vicino all'attività degli operatori economici. Per molte imprese, però, la pubblica amministrazione può smettere i panni del burocrate occhiuto per indossare quelli più scintillanti dell'occasione di business. La via per arrivare a questa trasformazione è quella del mercato elettronico, che offre un'alternativa interessante per una serie di imprese in difficoltà con la crisi. «Il mercato elettronico - riflette Danilo Broggi, ad di Consip - è lo strumento ideale per abbattere le barriere di ingresso e intermediazione, e i dati confermano che il lavoro sugli sportelli in rete sia la strada giusta per supportare sempre di più le Pmi». In effetti l'attenzione verso queste opportunità è in netta crescita; il 28,1% delle imprese, quasi il doppio rispetto al 2008, si dice interessata a offrire servizi alla Pa, e cresce anche il tasso effettivo di partecipazione alle gare. Lo sviluppo del mercato elettronico è stato l'acceleratore fondamentale, anche se deve fronteggiare problemi storici della Pa esterni alla competenza Consip, a partire dai tempi lunghi dei pagamenti.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10

Un progetto di rilancio. Rischi minimi e rendimenti garantiti Anche il social housing può attrarre investimenti

I CONTENUTI/ Comuni pagheranno i canoni dei morosi in caso di mancato sfratto. Costruzioni agevolate con Iva al 4 per cento

L'edilizia sociale sarà il business del futuro nel settore immobiliare. Sono sempre più numerose le famiglie che non trovano un alloggio adeguato e compatibile con le proprie condizioni economiche. Un problema non più solo delle categorie tradizionalmente svantaggiate quali disoccupati, lavoratori precari ed extracomunitari, ma anche di molte famiglie monoreddito che si trovano nell'impossibilità di accedere al mercato privato della locazione per l'assenza di un'offerta di alloggi a canoni moderati e sostenibili. Senza dimenticare i nuovi bisogni alloggiativi espressi da altre categorie sociali più deboli, come gli anziani e gli studenti universitari. Ma, visti i tempi di difficoltà in cui versano le casse dei potenziali investitori etici, quali le fondazioni bancarie, e la perenne scarsa disponibilità di fondi pubblici, è necessario percorrere e sperimentare nuove forme di finanziamento dell'housing sociale che consentano di limitare i rischi dell'investimento e di coinvolgere gli investitori privati. Ed è da questa idea che nasce il modello di sviluppo dell'housing sociale ideato da Riccardo Delli Santi, partner dello studio Nctm, nonché coordinatore del comitato iniziative normative di Assoimmobiliare. «L'edilizia sociale - spiega il legale - non rappresenta un'opportunità per gli investitori speculativi che dall'investimento si attendono ritorni a due cifre. Per ridurre le aspettative dei finanziatori dell'housing sociale occorre quindi cambiare target e rivolgersi a investitori che non amano il rischio e si accontentano di un rendimento basso ma certo, sulla falsariga di un investimento in titoli di Stato. Solo abbassando il rischio si riducono le aspettative economiche». Per attrarre capitali a basso costo è quindi necessario eliminare i rischi derivanti da possibili inadempimenti dei conduttori e da eventuali modifiche normative che possono falcidiare le redditività dell'investimento, come per esempio un inasprimento dell'Ici o nuove richieste di messa a norma degli edifici. Tutti rischi che il modello messo a punto da Delli Santi si propone di eliminare per

garantire un rendimento sufficiente, tra il 4-7% a seconda di come viene strutturato il fondo. Ma come si articola il progetto? Da una parte l'ente pubblico svolge una gara per selezionare una Siiq (società di investimento immobiliare quotata) che ha nel suo patrimonio una property company che si occupa di edilizia sociale e una Sgr che gestisce fondi immobiliari. Dall'altra parte l'ente pubblico concede un incentivo, sotto forma di volumetrie edificabili, a un fondo immobiliare di sviluppo creato dalla Sgr per conto dell'ente locale. Il fondo di sviluppo costruisce le abitazioni per poi venderle alla Siiq e prestarle le garanzie necessarie per rendere sicuro il rendimento offerto agli investitori privati. Innanzitutto viene garantito alla Siiq di percepire affitti netti stabili nel tempo, poiché tutte le sopravvenienze passive future saranno a carico del fondo. In più, se l'inquilino moroso e sfrattato non se ne va, sarà a carico del Comune valutare se chiamare la forza pubblica per eseguire lo sfratto o, in alternativa, pagare il canone di locazione al posto del

conduttore moroso. L'ente pubblico diviene, quindi, anche garante del mancato sfratto. L'unica area grigia che rimane a carico della Siiq è la cosiddetta vacancy, cioè il rischio di non riuscire ad affittare. Ma trattandosi di edilizia sociale di cui c'è effettivamente bisogno, per il momento è un rischio remoto. E quando sarà si potrebbe comunque pensare di liberalizzare la vendita dell'edilizia sociale. Un progetto che può essere realizzato senza ulteriori interventi legislativi, con la normativa attuale, anche se sarebbe auspicabile introdurre agevolazioni fiscali almeno per costruire con l'Iva al 4 per cento. Un modello di housing sociale che allo stadio attuale è ancora allo studio di advisor legali e finanziari per verificarne la fattibilità anche in pratica e proporre progetti pilota a capoluoghi di provincia di medie dimensioni. Le prime sperimentazioni potrebbero partire con comuni del tipo Parma, Piacenza e Verona.

Gianfranco Ursino

Appalti. Casellario a effetto distorto

La privacy copre i dati delle aziende

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici apre uno spiraglio di accesso alla sua banca dati in cui sono inserite le «pagelle» delle imprese appaltanti: da un mese, infatti, le imprese possono sapere se un proprio concorrente ha un'annotazione. Ma, anche dopo questa parziale apertura, la maggior parte del casellario dove sono indicati tutti i fatti negativi legati a un'impresa (dalle false dichiarazioni alla negligenza sul lavoro, fino alle condanne penali dei vertici) resta oscurata. Per il segretario dell'Istituto grandi infrastrutture (Igi), Federico Titomanlio, «è assurdo, e la cosa più paradossale è che l'impresa non può conoscere neanche la propria posizione». Dal 2006, l'Autorità contratti pubblici, su ordine del Garante della privacy, ha oscurato tutto il Casellario e lo ha reso accessibile solo alle stazioni appaltanti, per controllare l'affidabilità delle aziende prima di firmare i contratti, e alle Soa che fanno gli stessi controlli per rilasciare il nullaosta agli appalti di lavori. Da allora si sono create situazioni paradossali: «Ad esempio continua Titomanlio – un'impresa è venuta a sapere di essere nella lista nera del Casellario solo da una stazione appaltante, quando l'ha esclusa dalla gara: la lettera dell'Autorità non era mai arrivata e non si è potuta difendere». Alla privacy e al suo difficile rapporto con il mercato degli appalti l'Igi ha dedicato nei giorni scorsi

un convegno, mettendo a confronto le tesi dei difensori a tutti i costi della riservatezza anche negli appalti con quelle di chi mette al primo posto la trasparenza del mercato. Alla prima categoria si è iscritto, ad esempio, Giuseppe Staglianò, che è anche consulente del garante della privacy. «Il legislatore italiano - ha spiegato - ha voluto tutelare la privacy anche delle società e non solo delle persone fisiche». Di parere opposto, Manfredi De Vita, avvocato esperto della materia, secondo il quale «la circolazione delle informazioni è una precondizione per lo sviluppo di una leale concorrenza». Una parziale apertura l'ha annunciata il consigliere dell'Autorità contratti, Alessandro Botto:

«Da giugno le imprese possono sapere se un concorrente ha delle annotazioni ma non è possibile conoscerle nel dettaglio». «L'accesso alla propria situazione - ha aggiunto - in teoria dovrebbe già essere possibile perché previsto dal Codice dei dati personali». Claudio Zucchelli, capo dell'ufficio affari giuridici di Palazzo Chigi, parlando a titolo personale, si è spinto oltre: «L'impresa che vuole entrare in un mercato redditizio come quello degli appalti - ha concluso - dovrebbe rendere note molte informazioni: non solo i precedenti penali, ma persino il fatturato».

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

BILANCI - Governo al lavoro per coprire i tagli relativi ai fabbricati ex rurali e ai costi della politica - Irrisolto il nodo Ici

Ai Comuni dote da 3,1 miliardi

In arrivo nuove compensazioni oltre allo sblocco del 2,7% dei residui passivi

Grandi manovre sulla finanza locale, destinate a portare ai Comuni una cifra intorno ai 3,1 miliardi di euro. La cifra risolve più di un'incognita in un anno difficile per i bilanci locali, ma è solo una piccola parte sia di quanto spetta ai Comuni sia, soprattutto, in relazione alle richieste di autonomie locali e imprese. Il primo effetto delle spinte a sbloccare i pagamenti è arrivato con un emendamento al Dl 78 del 2009, che dovrà essere convertito prima della pausa estiva dal Parlamento. L'introduzione del nuovo articolo 9-bis consente agli enti locali soggetti al patto di stabilità di escludere dall'obiettivo dell'anno 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 2,7% dell'ammontare dei residui passivi del titolo II della spesa risultanti dal rendiconto 2007. La deroga è, però, ammessa ai soli enti che abbiano rispettato il patto di stabilità per il 2008. La percentuale indicata nell'emendamento del relatore equivale a svincolare dalle rigide regole del patto di stabilità al massimo 1,5 miliardi di euro. Poco, se confrontato con gli oltre 30 miliardi giacenti nei bilanci degli enti locali e pronti per essere spesi, ma non indifferente rispetto ai 1.350 milioni costituenti la manovra prevista dal Dl 112/2008. Altre novità, ancorché di carattere non finanziario, sono riferite alla certificazione del rispetto del patto per l'anno 2008. La scadenza, già prorogata a fine giugno dal Dl 5/2009, viene ulteriormente spostata al 30 settembre. Inoltre, la sanzione prevista per la mancata trasmissione di tale certificazione (divieto di assunzione) permane solo fino a quando l'irregolarità non viene sanata. Le altre novità di carattere economico sono slegate dalla conversione del decreto sulla manovra estiva. Nelle riunioni informali tenutesi tra rappresentanti di Anci e governo il ministero dell'Economia si è impegnato a recuperare, con l'assestamento del bilancio dello Stato, i fondi per rimpinguare i trasferimenti 2008 e 2009 tagliati per effetto del decreto Bersani-Visco. Con il Dl 262/2006, infatti, il Governo aveva stimato in 768 mi-

lioni e 818 milioni, rispettivamente per gli anni 2008 e 2009, il maggior gettito Ici derivante dai fabbricati ex rurali, dall'adeguamento dei moltiplicatori per gli immobili di categoria B e per l'accertamento delle destinazioni commerciali - industriali degli immobili iscritti nella categoria E. Secondo le certificazioni prodotte dagli enti, però, il maggior gettito si è attestato a poco più di 70 milioni di euro, creando per il biennio 2008/2009 un buco di oltre 1,5 miliardi (per il 2008, il Dl 154/2008, ha consentito l'accertamento convenzionale). Sempre a valere sul fondo ordinario, poi, sembrano state recuperate anche le risorse tagliate nel 2008 e relative alla riduzione dei costi della politica derivanti dall'articolo 2, commi da 23 a 31, della legge 244/2007. A fronte di un taglio operato sul fondo ordinario pari a 313 milioni di euro che, secondo le stime governative, dovevano rappresentare i risparmi sui costi della politica prodotti dalle norme della Finanziaria 2008, entro l'anno il ministero dell'Interno dovrebbe provvedere a ristorare Comuni e

Province di 100 milioni di euro, inizialmente destinati per i comuni di minori dimensioni. Del tutto aperta, e senza segnali di soluzione, resta invece la partita connessa all'integrale copertura dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Le prime stime relative alle certificazioni dei comuni sul mancato gettito 2008, rivelano una minore entrata superiore ai 3,3 miliardi di euro. Se queste somme saranno confermate dalle ultime verifiche in corso al Viminale, il divario tra il gettito accertato e il fondo compensativo creerà non pochi problemi di copertura al Governo: si tratta, infatti, di 436 milioni per il 2008 (lo stanziamento per quell'anno era pari a . 2,864 miliardi di euro), per passare a 828 milioni per l'anno 2009, senza contare l'effetto per gli anni successivi. È sufficiente, sul punto, ricordare che, oltre all'incognita connessa ai trasferimenti, il patto di stabilità interno per il prossimo biennio, prevede un miglioramento del saldo di ulteriori 3 miliardi.

Nicola Tommasi

Pagamenti. Le procedure di certificazione

Cessione dei crediti con verifica fiscale

Il rilascio della certificazione dei crediti relativi a forniture e appalti da parte degli enti debitori presuppone la verifica sulla fedeltà fiscale prevista dall'articolo 48-bis del Dpr 602/73. Se la verifica accerta il mancato pagamento di cartelle per più di 10mila euro, o debiti del creditore nei confronti dell'amministrazione, la certificazione può essere resa al netto delle somme ancora dovute. Con il decreto 19 maggio 2009 l'Economia ha attuato l'articolo 9, comma 3-bis, del D1 185/2008 stabilendo che la certificazione di esigibilità, liquidità e certezza di una somma costituisce, per il solo 2009, titolo giuridico idoneo ai fini della cessione pro soluto dei crediti a banche o intermediari finanziari. La procedura però non è del tutto chiara. Secondo l'articolo 48-bis, la

verifica sulle cartelle deve essere operata alla data del pagamento. Il credito, però, diventa certo, liquido ed esigibile prima del pagamento, che è l'ultima fase del procedimento di spesa (articolo 185 del Dlgs 267/2000). Lo stesso allegato n. 2 al decreto del 19 maggio 2009 stabilisce la possibilità di indicare separatamente la data di maturazione del credito da quella entro cui l'importo dello stesso potrà rendersi pagabile ai fini del rispetto del Patto. Poiché la finalità della norma è quella di assicurare liquidità alle imprese senza creare pregiudizio all'intermediario finanziario cui è stato ceduto il credito, si può ipotizzare che in questa disciplina speciale il pagamento possa coincidere con il momento in cui viene resa la certificazione di certezza, liquidità ed esigibilità del

credito. L'articolo 9, comma 3-bis, integra infatti, solo per il 2009, la fattispecie giuridica della cessione del credito (articoli 1260 e seguenti del codice civile), disponendo la cessione pro soluto di una somma con una certificazione da parte degli enti. Rimane da capire però se una volta perfezionata la cessione pro soluto il ragioniere debba effettuare la verifica sulla fedeltà fiscale anche nei confronti del cessionario. Secondo la circolare 22/08 dell'Economia la verifica presso gli agenti della riscossione deve essere effettuata nei confronti del creditore originario (cedente), a prescindere dalla circostanza che la cessione del credito sia avvenuta con o senza il consenso del soggetto pubblico debitore (ceduto). In altri termini, l'interpretazione ministeriale della norma si basa sul

presupposto per cui il trasferimento del diritto di credito, a seguito del quale si ha un subentro del cessionario nel rapporto con l'ente pubblico, non costituirebbe titolo idoneo per procedere alla verifica nei suoi confronti. La norma mira a contenere manovre elusive degli obblighi tributari, ma non può costituire pregiudizio per posizioni giuridiche perfette, alle quali l'ordinamento privatistica assicura tutela. La sospensione dei pagamenti in capo al cessionario per inadempienze contributivo-tributarie del cedente (pertanto non legate agli obblighi contrattuali) potrebbe infatti costituire una lesione del diritto di garanzia sull'esistenza del credito.

Anna Guiducci

Liberalizzazioni. Passo indietro

Società strumentali di nuovo sul mercato

L'obbligo delle società pubbliche strumentali di operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti perde il carattere della esclusività, e il divieto di partecipare ad altre società o enti si restringe al territorio nazionale. Sono i due interventi correttivi al decreto Bersani che arrivano dalla legge sviluppo approvata il 9 luglio e ora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (articolo 48 del Ddl, che modifica l'articolo 13, comma 1, del Dl 223/2006). Interventi che segnano una inaspettata inversione di tendenza rispetto alla difesa del principio della libera concorrenza. Il Dl 223 interessa società a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate da regioni o enti locali per la produzione di beni e servizi strumentali alla loro attività o per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza. La prima novità riguarda l'obbligo di operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti: eliminando il termine «esclusivo» si ammette l'accesso al mercato, seppure non in via prevalente. Ma quali sono i limiti entro i quali possono definirsi consentite prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati? Sono limiti quantitativi, espressi in percentuale sul fatturato, oppure limiti qualitativi dell'attività? Il secondo intervento agisce sul divieto per le società strumentali di partecipare ad altre società o enti: viene confinato a quelli aventi sede nel territorio nazionale, per cui diventano possibili le partecipazioni a società con sede in altri stati comunitari. Fra le Pa locali soggette all'articolo 13 rientrano oltre alle regioni anche le

Camere di commercio (Consiglio di Stato, sezione III, parere 322/2007). La giurisprudenza ha inoltre chiarito che possono definirsi strumentali all'attività di regioni ed enti locali tutti quei beni e servizi erogati da società a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente di riferimento, e con i quali l'ente provvede al perseguimento dei suoi fini istituzionali. Le società strumentali sono pertanto strutture costituite per svolgere attività rivolte essenzialmente alla pubblica amministrazione e non al pubblico, come invece quelle create per la gestione dei servizi pubblici locali che mirano a soddisfare esigenze generali della collettività (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 3766/2009). Sono esclusi dal Bersani i servizi pubblici locali e i servizi o le centrali di com-

mittenza approntati a livello regionale a supporto di enti senza scopo di lucro e di amministrazioni pubbliche individuate quali aggiudicatrici dall'articolo 3, comma 25, del codice degli appalti pubblici (Dlgs 163/2006). Sempre operativa la necessità di cessare le attività non consentite, entro il termine del 4 gennaio 2010 (articolo 20, comma 1-bis, della legge 14/2009); il termine, dopo diversi differimenti era già scaduto, in virtù dall'articolo 4, comma 7, del Dl 97/2008, lo scorso 4 gennaio. Anche quest'ultimo obbligo di cessione o di scorporo (che riguarda sia gli appalti diretti che quelli acquisiti tramite gara da enti non soci), ora va rivisto alla luce dei nuovi criteri, più morbidi verso il mercato.

Patrizia Ruffini

Dirigenti. Monitoraggi al debutto

Il controllo punta su lavoro flessibile e tempi degli uffici

La gestione dei contratti di attività accessorie e delle esternalizzazioni ora influisce sui premi in busta paga

Tempi impegnativi per i sistemi di controllo interno e per i nuclei di valutazione degli enti locali. Gli interventi del legislatore degli ultimi mesi prevedono in tutti i casi la responsabilità diretta degli organi dirigenziali per il mancato raggiungimento degli obiettivi incidendo significativamente sull'erogazione dell'indennità di risultato. Da ciò consegue che quasi sicuramente i sistemi di valutazione presenti all'interno dell'ente andranno rivisti adattandoli alle sopravvenute disposizioni legislative, in attesa che diventi operativo il nuovo sistema dei controlli disegnato dal Codice delle autonomie. La mappa delle misurazioni che i sistemi di controllo interno e nuclei di valutazione dovranno affrontare è aggiornata prima di tutto con la legge 69/2009, che riscrive le norme sulla conclusione dei procedimenti amministrativi e prevede, all'articolo 7, comma 9, che la mancata emanazione del provvedimento nei nuovi termini costituisce

elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale. E più avanti si insiste: il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenta un elemento di valutazione dei dirigenti. Paletti chiari e semplici che non costituiranno, per la loro oggettività, particolare problema per i sistemi di valutazione. Nel primo caso è necessario valutare l'esistenza o meno del provvedimento, nel secondo caso il rispetto dei termini previsti. I dirigenti saranno inoltre valutati per la corretta applicazione delle norme su esternalizzazioni e dotazione organiche, contenute all'articolo 22 della stessa legge. Il congelamento dei posti in dotazione e la temporanea riduzione dei fondi della contrattazione a seguito di acquisizione sul mercato di servizi originariamente prodotti all'interno saranno attentamente monitorati da collegi di revisori e sistemi di controllo interno, sia per la misurazione dei risparmi sia per la valutazione del personale. Con incarico dirigenziale. Anche il

DL 78/2009 interviene introducendo nuovi parametri per la valutazione e il raggiungimento del risultato. Il primo ambito riguarda il lavoro flessibile. L'articolo 17, comma 26, nell'introdurre il lavoro accessorio nell'elenco delle tipologie valide per la pubblica amministrazione, prevede un nuovo sistema di monitoraggio al fine di evitare abusi nelle forme flessibili dell'attività lavorativa. Le amministrazioni dovranno inviare ai nuclei di valutazione una relazione entro il 31 gennaio di ciascun anno sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate e al dirigente responsabile di irregolarità nell'utilizzo del lavoro flessibile non può essere erogata la retribuzione di risultato. Un'identica relazione andrà redatta anche in materia di incarichi esterni, evidenziando le motivazioni e le tipologie di attività assegnate. Anche in questo caso l'irregolarità nell'attribuzione di incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001 inciderà negativamente sulla retribuzione

di risultato dei dirigenti. Come si intuisce le novità avranno un notevole impatto sui sistemi di valutazione esistenti. Non vi è peraltro alcun dubbio che le regole sopra indicate si applichino anche ai responsabili di servizio che svolgono le funzioni dirigenziali negli enti di minori dimensioni ai sensi dell'articolo 109 del Tuel. Gli organi dirigenziali sono i principali attori della riforma Brunetta del lavoro pubblico. La bozza di decreto attuativo della legge 15/2009, ancora all'esame del Parlamento, li pone al centro del sistema di valutazione della performance dei propri collaboratori. L'obiettivo è chiaro: i dirigenti effettuano la valutazione del personale assegnato ai propri uffici. I dirigenti che non raggiungono gli obiettivi non potranno ricevere la retribuzione di risultato e si potrà, previo contraddittorio, revocare l'incarico stesso.

Gianluca Bertagna

ANCI RISPONDE

Tutela centrale coordinata per i minori rumeni

A fine 2006 i minori rumeni non accompagnati presenti in Italia erano più di 2.300, cioè più del 33% del totale. L'ingresso in Europa della Romania ne ha posto la tutela in una condizione di incertezza, perché non essi non rientrano più nel mandato del Comitato per i minori stranieri. Per garantire la loro protezione è stato firmato un accordo tra il governo italiano e quello rumeno, entrato in vigore il 12 ottobre, per la cui attuazione è stato istituito presso il Viminale l'organismo centrale di raccordo, a cui partecipa l'Anci, ed è stata attivata una commissione mista. Il lavoro dell'organismo ha portato all'emanazione, il 20 gennaio, di una direttiva del Viminale che definisce il processo amministrativo per l'identificazione, presa in carico ed eventuale rientro dei minori. I lavori hanno evidenziato la necessità di una procedura condivisa tra tutti i soggetti e coordinata a livello centrale. Per semplificare la gestione del processo è stata attivata un'applicazione informatica che, mettendo in rete la scheda informativa del minore, permetterà la registrazione dei dati raccolti in itinere da ciascun soggetto coinvolto. **L'Ocr - Qual è l'ente cui il Comune deve fare riferimento nella gestione degli interventi a favore dei minori comunitari non accompagnati?** L'ente cui il Comune deve fare riferimento è l'Ocr. L'organismo svolge funzioni di raccordo tra i soggetti, coinvolti nelle attività di protezione dei minori comunitari non accompagnati. L'organismo nasce sia a seguito dell'ingresso nell'Ue di nuovi Paesi, tra cui Bulgaria e Romania a decorrere dal 1° gennaio 2007, sia perché il Comitato per i minori stranieri, attivo presso il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, tutela esclusivamente minori provenienti da Paesi extracomunitari. Pertanto, ravvisata l'esigenza di costituire un punto di coordinamento, a livello centrale,

con funzioni di raccordo per tutti gli enti interessati alla gestione della presenza sul territorio italiano dei minori comunitari non accompagnati, è stato istituito, presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, l'Organismo centrale di raccordo per la protezione dei minori comunitari non accompagnati. Tale organismo ha il compito di: garantire la tutela dei minori comunitari non accompagnati presenti sul territorio nazionale; dare attuazione all'accordo italo-romeno; valutare i progetti di assistenza e di rientro in patria dei minori. **Il ruolo del Comune - Il Comune è chiamato a porre in essere piani di protezione nei confronti di minori comunitari non accompagnati: in quale quadro si inseriscono le singole attività a tutela di tali minori?** Il ministero dell'Interno allo scopo di garantire la tutela dei minori e agevolarne il rapido rientro in patria, in data 20 gennaio 2009, ha emanato una direttiva sulla gestione della

presenza sul territorio italiano dei minori rumeni non accompagnati o in difficoltà che costituisce il contesto di riferimento per le attività da programmare da parte dei diversi enti coinvolti. La Direttiva disciplina l'attuazione dell'Accordo di cooperazione tra Italia e Romania, in vigore dal 12 ottobre 2008, per la protezione dei minori rumeni e contiene le procedure operative dalle fasi di ritrovamento e identificazione, all'affidamento ad una struttura di accoglienza, fino al rimpatrio e al successivo monitoraggio in Romania. Nello specifico il processo di gestione è suddiviso in 5 fasi: ritrovamento e identificazione del minore; segnalazione del minore; affidamento del minore ad una struttura di accoglienza; gestione del programma di rientro del minore; monitoraggio post-rientro del minore nel paese di origine.

Camilla Orlandi

CODICE DELLE AUTONOMIE - Le partecipate entrano a pieno titolo nel sistema dei monitoraggi

Enti locali li controllati sei volte

La bozza di riforma rilancia il ruolo delle verifiche interne

Il potenziamento dei controlli interni, soprattutto sulla gestione finanziaria, è una delle scelte di fondo del Codice delle autonomie approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di mercoledì scorso. L'intervento è motivato dal mancato decollo dei controlli interni dopo l'abrogazione dei controlli regionali (Coreco) e l'addio alle verifiche preventive di legittimità sugli atti. La proposta sceglie di modificare e ampliare le forme di autoverifica e chiude la porta alle opzioni alternative, che peraltro erano più volte affiorate nel corso dei lavori preparatori, di prevedere interventi della Corte dei Conti o di assegnare questi compiti ai segretari. La prima mossa è l'ampliamento delle tipologie di controllo interno, che da quattro diventano sei: di regolarità amministrativa e contabile; di gestione; sull'attuazione dei programmi politico amministrativi; degli equilibri finanziari; di efficienza, efficacia ed economicità delle società dell'ente e di qualità dei servizi erogati. Le prime tre forme si applicheranno a tutti gli enti locali, le altre tre solo alle province e ai comuni con più di 5mila abitanti. Si conferma così la scelta, operata dalla legge 15/2009, di far uscire la valutazione dell'attività dei dirigenti dall'ambito dei controlli interni. I soggetti direttamente coinvolti nell'attività di monitoraggio e verifica sono i segretari, i direttori generali (previsti però solo nelle città metropolitane), i responsabili dei servizi e le eventuali unità di staff. Le modalità operative saranno scelte in modo autonomo dagli enti, fermi restando alcuni vincoli procedurali dettati direttamente dalla norma e assenti nelle disposizioni attuali. È inoltre prevista la possibilità che i controlli siano realizzati in modo associato. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile è esercitato in due fasi: prima da parte dei re-

sponsabili con i pareri e da parte del responsabile economico finanziario con il visto di regolarità contabile, poi in capo al segretario per «le determinazioni di impegno di spesa, gli atti di accertamento di entrata, gli atti di liquidazione della spesa, i contratti, gli altri atti amministrativi, scelti secondo una selezione casuale». Il controllo di gestione ha invece tre tappe: predisposizione del piano degli obiettivi; rilevazione dei costi, dei proventi e dei risultati della gestione; valutazione dei risultati in relazione agli obiettivi assegnati. Il controllo sull'attuazione dei programmi (previsto dalla normativa attuale ma fin qui realizzato in pochissimi enti) misurerà gli effetti concreti prodotti dalla attività amministrativa, comprese le conseguenze economico-finanziarie e i tempi di attuazione. I controlli sulle società partecipate sono direttamente collegati alla realizzazione del bilancio consolidato di gruppo, e mi-

rano alla verifica del rispetto dei contratti di servizio e della qualità delle attività svolte. I controlli di qualità si estendono anche ai servizi erogati dai concessionari. Anche il controllo degli equilibri finanziari, che si concretizza in un report trimestrale, si estende alle partecipate. Un insieme di interventi è infine previsto sui pareri che i responsabili devono emettere sulle proposte di deliberazione. Essi non vanno formulati sugli atti di mero indirizzo e si dispone che quelli resi dai responsabili del settore interessato siano riferiti esclusivamente alla regolarità tecnica. Nelle province e nei comuni sopra i 5mila abitanti viene introdotto il parere di congruità, reso dal responsabile del settore in relazione alla efficienza, efficacia ed economicità della scelta e al rispetto del «confronto competitivo».

Arturo Bianco

CODICE DELLE AUTONOMIE

Associazioni obbligate fra piccoli comuni

Nei piccoli comuni il nuovo Codice delle autonomie punta sulla gestione associata e prova a snellire l'attività, in particolare per lavori pubblici e contabilità, ma le forme di semplificazione effettivamente introdotte hanno un carattere assai limitato. La norma, prima di tutto, si rivolge ai comuni con meno di 5mila abitanti, la cui popolazione va ricalcolata ogni cinque anni. Il responsabile unico del procedimento può coincidere con quello dell'ufficio tecnico o del servizio che realizza l'opera pubblica. Tale responsabile deve comunque essere dipendente dell'ente, non importa se a tempo indeterminato, determinato o in convenzione. Il bilancio preventivo annuale, quello pluriennale e il rendiconto della gestione saranno redatti sulla base di modelli semplificati predisposti con un regolamento del governo. L'approvazione del conto economico, poi, sarà facoltativa, per cui anche l'adozione della contabilità economica non è in questi enti obbligatoria. Tra le altre misure va ricordata la scelta di rendere obbligatoria la gestione associata per lo svolgimento di numerose funzioni, siano esse amministrative o fondamentali. In queste realtà l'espressione del parere di congruità sulle proposte di deliberazione da parte dei responsabili non è obbligatoria, così come non lo sono i controlli interni su società, qualità dei servizi e equilibri finanziari. Molte critiche, infine, sono già piovute alla previsione che nei comuni con meno di mille abitanti non si istituisca la giunta.

Ar.Bi.

CODICE DELLE AUTONOMIE/Analisi

Un colpo d'ala per la governance

Il nuovo Codice delle autonomie compie in fatto di controlli un vero colpo d'ala rispetto alle bozze che si sono susseguite negli ultimi anni. I cambiamenti previsti non sono solo formali e, se saranno approvati in via definitiva e correttamente attuati, potranno permettere un salto di qualità nei processi operativi e perfino nella governance dell'ente locale. Guardando alle principali novità, sembra di poter dire che gli elementi unificanti sono, oltre a una generale valorizzazione dell'autonomia del singolo comune o provincia, anche una visione di ente locale non formalistica, ma estesa alle sue partecipate, e la richiesta di una più elevata qualità della informativa, con la definitiva apertura alla competenza economica e ai conti di gruppo oltre che alla corretta misurazione dei costi dei programmi (anticamera, questo, alla

corretta applicazione del federalismo). Già nella nuova versione dell'articolo 147 del Dlgs 267/2000, e quindi nella definizione delle tipologie di controlli, non solo si richiede una ricognizione trimestrale degli equilibri, ma si prevede esplicitamente la valutazione degli andamenti economico-finanziari degli organismi partecipati in quanto possano avere effetti sul bilancio dell'ente. Non solo. Rientra nel sistema dei controlli la verifica dello stato di attuazione di indirizzi e obiettivi gestionali attribuiti alle partecipate, e si chiede la redazione del bilancio consolidato e la verifica del buon andamento delle aziende. Oltre al rafforzamento del controllo strategico (articolo 147-ter), che viene ora meglio formalizzato e riempito di contenuti, viene introdotto un articolo 147-quater dedicato proprio ai controlli sulle società partecipate,

dove si esplicitano le caratteristiche che devono avere gli obiettivi gestionali per le aziende e si richiede un idoneo sistema informativo per rilevare i rapporti finanziari tra ente e aziende, e la situazione contabile, gestionale e organizzativa della società. Coerente con questa impostazione è l'obbligatorietà del bilancio consolidato, redatto secondo competenza economica (in linea quindi con la proposta dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali) per gli enti con popolazione oltre i 5mila abitanti. Viene introdotto, inoltre, l'obbligo di rilevare i risultati di gestione «mediante contabilità economica e dimostrati nel rendiconto comprendente il conto del bilancio e il conto del patrimonio». Si supera così l'ambigua definizione del Dlgs 77/95, che aveva reso possibile l'anomalia della redazione di un rendiconto

senza il ricorso alla partita doppia. Si prevedono, ovviamente, deroghe per i comuni con meno di 5mila abitanti e la possibilità di istituire uffici, mediante idonea convenzione, al servizio di più enti locali. La bozza di codice approvata dal consiglio dei ministri, in definitiva, presenta molti punti decisamente innovativi, che fanno tesoro del dibattito culturale, amministrativo e politico di questi ultimi anni in tema di accountability, e della richiesta di una migliore governance degli enti locali e delle loro partecipate. L'auspicio è che riesca a concludere il suo iter mantenendo invariata la sostanza del suo contenuto. Solo dopo potrà aprirsi la vera partita, quella di riuscire a fare sì che negli enti questi indirizzi vengano correttamente attuati.

Stefano Pozzoli

Contabilità. Norme da armonizzare con le Finanziarie

Slittamento certo per il nuovo Patto

La proposta di codice delle autonomie definisce le caratteristiche del patto di stabilità attraverso norme "di cornice". Sono due quelle di maggiore rilievo: la possibilità di recuperare il mancato rispetto del patto nell'anno successivo e lo scioglimento per le amministrazioni inadempienti. La scelta di inserire in questa norma di natura istituzionale la disciplina del patto è inedita, visto che i vincoli ai bilanci sono fin qui stati dettati sempre dalle finanziarie. È evidente che la novità nasce dalla volontà di trovare una disciplina stabile di un patto finora cambiato ogni anno, e recepire alcune delle preoccupazioni più volte espresse dagli amministratori locali, i quali lamentano il fatto che l'attribuzione agli enti di più

ampi poteri è di fatto vanificata dai vincoli stringenti che il legislatore detta alla gestione economico finanziaria. È comunque chiaro che l'applicazione di queste disposizioni dovrà «fare i conti con l'oste», cioè con i vincoli delle intese comunitarie di cui il ministro dell'Economia è geloso custode. Sui contenuti concreti del patto, del resto, la norma non contiene nessuna previsione, rinviando la materia alla disciplina delle Finanziarie. Le nuove disposizioni dovrebbero entrare in vigore dal 2010, ma è da considerare certo lo slittamento: assai difficilmente infatti il testo sarà licenziato dal Parlamento entro quest'anno. La prima scelta, che appare però poco in linea con gli orientamenti dell'Economia, è quella di assumere a regi-

me il sistema "ibrido", cioè di mescolare insieme la competenza e la cassa, riprendendo così il metodo utilizzato negli ultimi anni. Strettamente connessa è anche la scelta di assumere come punto di riferimento un arco triennale, quanto meno come criterio generale. L'innovazione di maggiore rilievo è la disciplina prevista per il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati in uno specifico anno. Si stabilisce che la differenza effettiva tra i target programmati e i risultati raggiunti si sommi agli obiettivi dell'anno successivo, impegnando perciò le singole amministrazioni alla loro rideterminazione tenendo conto dei risultati conseguiti. Si prevede, di conseguenza, che le sanzioni operino solo a partire dal-

l'anno successivo. Questa regola non si applica se l'anno successivo è quello del rinnovo degli organi politici. Viene inoltre introdotta una forma di premialità, che già si era affacciata nelle ultime finanziarie, se il comparto degli enti locali raggiunge gli obiettivi complessivi: gli enti che hanno rispettato il patto potranno ridurre la misura del loro impegno di un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza. Gli organi elettivi degli enti che non rispettano il patto di stabilità saranno automaticamente sciolti: la proposta dispone infatti, in modo molto secco, la equiparazione di tale circostanza alla mancata approvazione del bilancio preventivo.

Ar.Bi.

Alcol, il divieto piace ai sindaci

Dopo l'ordinanza di Milano si mobilitano altre città. L'Udc: ora una legge

ROMA - I ragazzi protestano, ma agli adulti piace molto l'idea di multare i sedicenni che bevono alcolici. Seduce, conquista genitori e politici di maggioranza e opposizione l'iniziativa del sindaco di Milano Letizia Moratti. Tanto che dalla rossa Ravenna all'azzurra Pavia si moltiplicano le città pronte a studiare e seguire l'esempio meneghino mentre sondaggi in Rete parlano addirittura del 92% di italiani favorevoli all'idea di contravvenzioni salatissime agli adolescenti sorpresi a bere e baristi scoperti a vendere bottiglie e lattine. Favorevoli anche i gestori dei locali milanesi, seppur con qualche dubbio sull'efficacia della proibizione e sul come applicarla «visto che i giovani andranno altrove a trovarsi da bere». E se Casini dell'Udc

vuole presentare un disegno di legge che sia approvato prima della fine dell'estate, «evitando così il pendolarismo degli adolescenti nei comuni vicini in cerca di alcol», il premier Berlusconi plaude all'iniziativa. E si dice «estremamente preoccupato per l'uso sconsiderato che i giovani fanno dell'alcol, e infatti da tempo avevo in mente di agire per mettere rimedio ad una grave emergenza». «Non ho l'età per amare» cantava la teenager Gigliola Cinquetti. Ora l'età per amarsi forse i ragazzini ce l'hanno, quella per bere molti adesso non più. Troppo binge drinking nel paese del vino buono, troppi superalcolici consumati a stomaco vuoto nella terra dove il rosso era tradizione a tavola, tradito per vodka e apertivi che durano sino a notte fonda. Notti di

movida segnate da troppi incidenti, la metà di quelli mortali dovuti secondo le statistiche ad alcol e stupefacenti. E così anche se gli esperti ripetono che il proibizionismo da solo non è servito negli Usa e non servirà quindi neanche da noi, da destra a sinistra si plaude alle multe. Con distinguo, con la richiesta di non limitare l'intervento alla sola contravvenzione, come suggerisce il sindaco Ancona che «crede più nella formazione che nella repressione». «L'ordinanza della Moratti contro l'abuso di alcol è tendenzialmente positiva, ma non può rimanere isolata. Serve una vera campagna di sensibilizzazione nelle scuole, se ci fermeremo alla repressione i risultati saranno di scarsa consistenza», dice Enrico Farinone, vice presidente

della Commissione Affari Europei del Pd. Convinto invece dell'inutilità delle multe il segretario del Prc Paolo Ferrero: «La posizione di Silvio Berlusconi e di Letizia Moratti sul divieto di vendita di alcolici ai minori di 16 anni è pura ipocrisia. La misura da adottare per contrastare il fenomeno dell'alcolismo tra le giovani generazioni è il divieto della pubblicità, fatta di ammiccamenti e attraverso cui si formano l'immaginario e i modelli di riferimento. Il governo però - conclude l'ex ministro - non ha nessuna intenzione di farlo, in quanto non intende intaccare gli interessi delle grandi aziende».

Caterina Pasolini

La REPUBBLICA – pag.11

Secondo Bruxelles il provvedimento può compromettere anche il diritto alla privacy

Sicurezza, la Ue vuole chiarimenti dall'Italia

Lettera al governo su clandestinità e neonati. Colf, Giovanardi contro il reddito minimo

BRUXELLES - Dopo le osservazioni del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e le critiche di Onu e Consiglio d'Europa, il pacchetto sicurezza entra nel mirino della Commissione Ue, unico organismo internazionale in grado di imporre modifiche qualora la norma violasse le regole comunitarie. Le critiche di Bruxelles saranno contenute in una lettera al governo italiano che dovrebbe partire con ogni probabilità già questa settimana. La missiva fa il bis con quella già spedita mercoledì scorso con i dubbi Ue sui respingimenti nel canale di Sicilia firmata da Jonathan Faull, direttore generale del commissario alla Giustizia Jacques Barrot. Un questionario per capire se lo stop dei barconi sia in linea con le regole comunitarie sul diritto d'asilo. In poche parole, la partita si gioca intorno ad una domanda:

«Come fa il governo italiano a garantire di non aver violato gli obblighi sul diritto d'asilo? Come avete fatto a valutare che a bordo non ci fossero persone idonee a essere protette nel nostro Paese, come richiedono le regole europee?». Ma la vera offensiva Ue deve ancora arrivare e toccherà appunto la legge sulla sicurezza, settacciata punto per punto dai tecnici di Bruxelles. Non è ancora stato deciso se la richiesta di chiarimenti sulle nuove norme italiane sarà firmata direttamente dal commissario Barrot o ancora una volta dal suo direttore generale. Sono invece già stati individuati i rilievi e le domande da rivolgere a Berlusconi. Secondo quanto riferiscono fonti Ue, tra i dubbi di Bruxelles c'è anche il reato di immigrazione clandestina: l'Italia è in grado di garantire che la nuova fattispecie toccherà

solo gli extracomunitari? La seconda norma che non convince la Ue riguarda l'iscrizione all'anagrafe dei figli dei clandestini, che secondo i contestatori della legge sarà impossibile e secondo il governo è invece consentita. In terzo luogo i sospetti di Bruxelles sono rivolti all'aggravio dei costi per il permesso di soggiorno. Infine i riflettori della Ue si accenderanno sulle nuove regole per il trasferimento del denaro da parte degli immigrati, i cosiddetti money transfer. La legge prevede che i dati sui versamenti verso il paese d'origine vengano raccolti e immagazzinati dalle autorità, con il timore da parte di Bruxelles di una violazione delle regole sulla tutela dei dati personali. Ma non finisce qui, perché la Commissione è intenzionata a non fare sconti e si prepara a esaminare a fondo i decreti

d'attuazione delle varie disposizioni previste dal dl sicurezza. E se l'Italia non convincerà la Ue, il commissario Barrot potrebbe ingiungere delle modifiche. Intanto ieri il sottosegretario alla Famiglia, Carlo Giovanardi, che aveva già chiesto con successo la "sanatoria" per le badanti, ha chiesto l'abolizione del reddito minimo per la regolarizzazione delle collaboratrici domestiche: «La proposta del limite di 20 mila euro di reddito per il single e di 25 mila per i nuclei familiari, senza il quale il datore di lavoro non può mettere in regola una colf, crea più problemi di quanti ne risolve. Impone per legge un principio di classe e non tiene conto dei risparmi che spesso generano reddito non imponibile o degli aiuti di familiari che non fanno parte del nucleo».

Alberto D'Argenio

CORRIERE DELLA SERA – pag.13

Il caso - La denuncia del vicepresidente Ronghi: «inforata» di distaccati provenienti da società a partecipazione pubblica

La Campania assume l'esercito dei «comandati»

ROMA — Parolina magica: comando. Per un dipendente pubblico essere comandato significa il trasferimento dall'amministrazione che lo ha assunto a un altro ufficio. Più comodo, più prestigioso, soprattutto meglio retribuito. Insomma, un destino super ambito. Anche perché dovrebbe essere riservato a pochi fortunati destinatari di incarichi che non si potrebbero ricoprire in altro modo. Tranne che al Consiglio regionale della Campania, dove i comandati da altre amministrazioni sono la bellezza di duecentoventitrè: per un costo di almeno una dozzina di milioni l'anno. Sono arrivati da tutte le parti. Dalle Asl. Dall'Inps. Dai ministeri dell'Istruzione, delle Infrastrutture, dell'Economia, dei Beni Culturali, della Difesa, della Giustizia. Dai Comuni: perfino da quello di Siena. Dalle Province. Dalle Università. Ma c'è chi è stato comandato al Consiglio regionale della Campania anche dalle Poste e dall'Atm: proprio così, anche l'azienda di trasporti controllata dal Comune di Milano. Siccome i distaccati dalle altre amministrazioni pubbliche non bastavano, allora con una leggina regionale del 2002 si è estesa la possibilità di far distaccare nel brutto palazzone del centro direzionale di Napoli dove ha sede il Consiglio, pure i dipendenti delle imprese pubbliche. Ma nemmeno controllate completamente dallo Stato o dagli

enti locali, visto che per farsi recapitare nel dorato mondo della politica campana era sufficiente risultare dipendente di una società nella quale la partecipazione pubblica non fosse «inferiore al 49 per cento». Il giochino era semplice: bastava far assumere una persona da una società del Comune o della Regione, dove si può entrare per chiamata diretta, e farla poi distaccare presso la segreteria di un politico. Dove, guarda caso, si trova la maggior parte dei comandati. Scorrendo il loro elenco si scopre che i dipendenti di società, amministrazioni ed enti pubblici distaccati presso strutture politiche, come i gruppi dei partiti, sono circa 150. Alla segreteria di Alessandrina Lonardo, presidente del Consiglio regionale nonché consorte dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, ci sono 14 comandati. Quelli del gruppo Pd sono 22: fra loro, secondo la lista, ci sarebbe anche una persona proveniente da Enel distribuzione spa, società che fa parte di un gruppo nel quale la partecipazione pubblica è ben inferiore al 49% previsto dalla legge regionale. Ben otto sono nel gruppo del Nuovo Psi. Una dozzina in quello di Forza Italia. E ben sei sono alle dipendenze del questore al personale Fulvio Martusciello. Nel tentativo di mettere un freno a questo meccanismo infernale, qualche anno fa si decise di bloccare il flusso dei co-

mandati dalle aziende pubbliche. Inutile dire che il promotore di questa iniziativa, il vicepresidente del consiglio regionale Salvatore Ronghi, ora esponente del Movimento per le autonomie, non si fece molti amici. Ma non aveva previsto l'inevitabile colpo di coda. Un giorno di gennaio del 2008, mentre si votava la legge finanziaria locale, passò senza colpo ferire un emendamento trasversale che prevede di fatto la stabilizzazione nei ruoli del consiglio regionale del personale in posizione di comando proveniente da altre amministrazioni: compresi, ovviamente, i circa 80 dipendenti delle imprese pubbliche e parapubbliche. Erano le tre del mattino. La norma in questione è l'articolo 44 della legge regionale numero 1 del 2008 e stabilisce che i comandati possono venire collocati in un'apposita graduatoria e accedere a «corsi concorsi» a loro riservati per passare a tutti gli effetti alle dipendenze del Consiglio. Per gestire questa procedura è stata nominata il 2 luglio scorso una commissione di nove (nove!) persone presieduta da un dirigente dell'amministrazione, Girolamo Sibilio, ma con forti venature politiche. Ovviamente bipartisan. Per dirne una, ne fa parte anche Anna Ferrazzano, vice presidente della giunta provinciale di Salerno, già commissario di Forza Italia nella città campana. Secondo Ronghi ce

n'è abbastanza per far scoprire uno scandalo, mettendo anche in azione la magistratura: «E' del tutto illegale assumere in questo modo i comandati provenienti dalle aziende a partecipazione pubblica. La legge stabilisce che non si possa venire assunti in una pubblica amministrazione se non tramite concorso pubblico, e sottolineo pubblico. I corsi concorsi previsti dall'articolo 44 servono soltanto per aggirarlo facendo diventare dipendenti del consiglio regionale gli amici dei politici assunti fittiziamente dalle società miste». Non sarà un caso che da quando è nata la Regione Campania, nel 1970, nel consiglio regionale non è mai entrato un dipendente per concorso pubblico. Il primo concorso (per 36 posti) è stato bandito nel 2005, ma non è stato ancora fatto. E la prospettiva della stabilizzazione di tutti i comandati non lascia molte speranze a chi punta su quello per avere un lavoro. Anche perché costoro sono circa metà di tutti i dipendenti del consiglio. Che grazie ai comandi e ai distacchi sono diventati negli anni più numerosi di quelli di Buckingham Palace, e oltre il doppio, in proporzione agli eletti, rispetto alla Camera. Per ognuno dei 60 consiglieri regionali campani ci sono circa otto dipendenti, a fronte dei tre per ogni deputato che si contano a Montecitorio.

Sergio Rizzo

L'intervista - La presidente del Fai: spero che Bondi mantenga la parola

«Svendono l'Italia solo per fare cassa»

Giulia Maria Crespi: il piano casa, rovina irreversibile

ROMA — «Stanno svendendo l'Italia solo per ricavare un utile immediato. Sul paesaggio, sul territorio italiani non c'è più da nutrire preoccupazione: ma autentica disperazione. Sarà una rovina irreversibile di cui soffriranno le nuove generazioni. E poi ne risentiranno il turismo, che abbandonerà il nostro Paese, e già sta avvenendo. Poi la salute, l'identità, le radici stesse degli italiani». Giulia Maria Crespi parla dalla sua casa in Sardegna, ma è in continuo collegamento con gli uffici del Fai, il Fondo ambiente italiano, trust privato che negli anni è riuscito a sottrarre straordinari beni culturali italiani alla speculazione e alla scomparsa. Un'esperienza citata in Europa come un modello di tutela in mano ai privati. **Qual è la ragione del suo allarme, signora Crespi?** «Prima di tutto la sorte del Codice dei Beni culturali, varato dal ministro Giuliano Urbani, in mezzo a mille difficoltà, sotto il precedente governo Berlusconi e concluso da Francesco Rutelli. Sandro Bondi mi aveva dato la sua parola d'onore davanti a quattro testimoni che la parte relativa al paesaggio sarebbe entrata in vigore a gennaio scorso, poi a giugno di quest'anno. Infine lo slittamento alla fine di dicembre...». **Parla dell'articolo 146 che attribuisce ai soprintendenti il potere di esprimere un parere obbligatorio e vincolante sugli interventi nelle aree protette e che non è ancora andato in vigore? C'è un regime di proroga...** «Penso proprio a quel problema. I soprintendenti calano di numero e hanno sempre meno mezzi a disposizione. Ora c'è questa proroga che consente ai soprintendenti di pronunciarsi solo a cose fatte, a progetto varato. Intanto le regioni stanno approntando i loro piani. Il Veneto prevede la possibilità di intervenire nel 40% del territorio. La Lombardia nel 35% con la possibilità di intervenire anche nei parchi regionali. Allucinante. L'Umbria le sta seguendo. Altra tragedia: ora i comuni permettono ai costruttori di autocertificarsi l'idoneità del progetto. Sono insegnamenti che definirei di gravissimo scadimento morale dell'intero sistema italiano». **Bondi ha assicurato che la proroga finirà a dicembre...** «Spero. Anche se non ci credo più. Senza il Codice completo, il Piano Casa potrà avere effetti devastanti, purtroppo irreversibili sul paesaggio». **Dice però Berlusconi: con le nuove regole del Piano Casa verranno rimessi in circolazione tra i 70 e i 150 miliardi di euro ora inoperosi nelle banche. Non temete di apparire come ostacoli alla ripresa dell'economia?**

«Questo è quello che dice Berlusconi, poi bisogna vedere se gli effetti economici saranno davvero quelli... Ma io guardo al futuro. Il Piano Casa prevede la possibilità di abbattere vecchi edifici, di aumentarne la cubatura, di stravolgere insomma interi panorami. Unico Paese in Europa: guardiamo cosa avviene in Francia o altrove. Ma qui non c'è solo il Piano Casa. È tutto un sistema... ». **A cosa si riferisce in particolare, signora Crespi?** «Ho tanti altri esempi che addolorano solo al pensarli. In Lombardia, nel cuore del parco del Curone, cioè della Brianza ancora ben conservata, un meraviglioso parco di 2.700 ettari, è pronto uno studio di fattibilità per permettere alla società austriaca Australian Po Valley, per il 50% di proprietà Edison, di estrarre petrolio. Petrolio lì! Con conseguente emissione di acido solforico che avrà un'azione intossicante nell'arco di dieci chilometri, col problema dello smaltimento dei fanghi. Tutti i 21 comuni, di qualunque colore, e la provincia di Lecco protestano ma non hanno potere di bloccare il piano perché è stato dichiarato di pubblica utilità! Come si può solo immaginare tutto questo?». **Altri esempi che la preoccupano?** «Ho ancora un esempio legato alla Lombardia che, nel suo piano pre-

vede la possibilità di intervenire addirittura nelle aree protette. Per esempio nel meraviglioso Parco Agricolo Sud: 47 mila ettari! Altro massacro che resterà indelebile che distruggerà un'area ricca di fontanili antichi, terreno ad alta fertilità, piena di antiche abbazie e cascine forzesche. Un polmone verde per i milanesi». **Se la prende con questo governo?** «Io credo che ormai circoli un ragionamento trasversale: fare soldi subito. E poi, dopo di me il diluvio. Lo disse Luigi XV, ma dopo ci fu la Rivoluzione francese. E dopo, per noi, ci sarà solo un territorio devastato per sempre. E qui nessuno è più sensibile. Non lo è la destra. Ma non lo è nemmeno la sinistra: neanche l'attuale opposizione colloca l'ambiente tra le sue priorità. Anzi, se ne disinteressa totalmente. Guardiamo cosa sta avvenendo in Toscana e presto in Umbria... Rimaniamo solo noi associazioni: Fai, Italia Nostra, Lipu, Wwf. Siamo visti da tutti come scomodi cretini. Poi, un giorno, forse qualcuno dirà che quegli scomodi cretini avevano ragione. Ma sarà troppo tardi. Un padre non svende la figlia per far cassa. Qui, lo ripeto, stanno svendendo la nostra Italia davanti all'indignazione del resto d'Europa».

Paolo Conti

Il drastico calo delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici

La "cura Brunetta" ha effetti miracolosi anche in Calabria Con alcune eccezioni

Ci sono infatti casi in netta controtendenza: a Bagnara nell'ultimo anno patologie in crescita

CATANZARO - Non sappiamo se il ministro Brunetta sia mai passato da Petilia Policastro, né se abbia idea di dove si trovi. Una cosa è certa: quel comune è in testa a una delle classifiche del ministro, quella calabrese relativa alla variazione delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici nell'ultimo anno. L'impatto della "cura Brunetta" sui dipendenti dell'amministrazione municipale di Petilia è stato, evidentemente, devastante: dal giugno 2008 al giugno 2009 le assenze per malattia sono scese di ben l'84,9%. Cioè: o non ci si ammala quasi più, o il malvezzo delle malattie di comodo certificate da medici compiacenti, per stare a casa a fare i fatti propri era, da quelle parti, particolarmente radi-

cato e solo la normativa introdotta lo scorso anno ha consentito di mettere un freno ai genitori che "salano" come i figli a scuola. Venerdì scorso Renato Brunetta, ministro per la Funzione pubblica e l'Innovazione, ha presentato i dati di un anno della sua personalissima guerra ai "fannulloni" dichiarata attraverso il decreto legge 112/2008. Dal giugno 2008 al giugno 2009 nel settore pubblico la cosiddetta Legge Brunetta ha portato complessivamente a una riduzione pro-capite del 38% di giorni di assenza per malattia, che si sono tradotte nell'intero Paese in 14 milioni di giornate lavorative in più. Ma andiamo ai dati calabresi resi noti; e qui è necessaria una avvertenza: non tutte le amministrazioni

pubbliche hanno fornito risposte con la coerenza sistemica necessaria al superamento del "controllo qualità" richiesta al sondaggio, per cui enti locali anche importanti mancano all'appello. Alle spalle di Petilia Policastro troviamo Cirò Marina, dove la cura Brunetta ha portato ad un calo delle assenze per malattia pari al 71,1%. Segue in classifica troviamo il comune di Corigliano (-55,6), e al quinto posto il comune di Cosenza (-51,8%), il primo dei capoluoghi provinciali. Gli altri, nell'ordine, sono Reggio Calabria (-44,6%), Catanzaro (-40,6%), Vibo Valentia (-33,2%) e Crotone (-24,9%). L'Azienda sanitaria provinciale in cui la riduzione di malattie è stata più vistosa è quella di Vibo Va-

lencia (-49,3), mentre la Regione - l'istituzione pubblica più imponente per numero dei dipendenti e dall'evidente significato simbolico - ha fatto registrare un decremento nelle assenze più contenuto: -18,5%. Ma la "cura Brunetta" può anche far male. Agli antipodi di Petilia Policastro troviamo infatti il Comune di Bagnara, dove i numeri sembrerebbero dimostrare che una vera e propria epidemia di non meglio specificata natura abbia avuto conseguenze disastrose sulla salute e portato ad una impennata delle assenze per malattia: + 83,3%. Un caso, evidentemente, da studiare.

Paolo Cannizzaro

Bovalino - E Squillaci annuncia novità

Portale informatico, il Comune premiato per la qualità dei servizi

BOVALINO - Per l'amministrazione è stata, indubbiamente, una grande soddisfazione ricevere il premio come uno dei pochi Comuni calabresi (nove in tutto e soltanto due in provincia di Reggio) ad essersi messo in evidenza «per l'utilizzazione dei nuovi sistemi per la diffusione delle informazioni e dei servizi on line» che sono considerate «leve strategiche per lo sviluppo socio-economico locale e testimoniano la sensibilità della macchina amministrativa verso i temi dell'innovazione e dell'Ict». Pur con tutte le difficoltà giornalmente incontrate, quindi, la civica amministrazione scommette forte sull'innovazione tecnologica che per il cittadino è anche garanzia di efficienza, trasparenza e legalità. Il premio è stato ritirato dall'assessore Bruno Squillaci il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha lanciato, con l'occasione, il nuovo portale (www.comune.bovalino.rc.it) che rappresenta, ha dichiarato, «un importante e concreto esempio di come sia possibile sfruttare la tecnologia per raggiungere i cittadini nelle proprie abitazioni, offrendo loro una serie di servizi, notizie e informazioni utili». Il sito contiene un notiziario in tempo reale (con le analisi di balneabilità del mare), sezioni per l'organizzazione dei servizi, le consulenze, indirizzi utili e tante altre notizie sul segretario generale ed i dirigenti delle unità operative. «Ma stiamo pensando anche a servizi innovativi – ha concluso Squillaci – come consumo idrico, informazioni turistiche, sulla storia e sui personaggi illustri». C'è pure il "libro degli ospiti" in cui ogni cittadino può lasciare suggerimenti o anche critiche».

Giuseppe Pipicella